

## CLV.

## TORNATA DEL 6 APRILE 1911

residenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Il Presidente del Consiglio, dopo aver annunciato la costituzione del nuovo Gabinetto, ne espone il programma (pag. 4853) — Comunicazioni (pag. 4856) — Congedi (pag. 4858) — Il Presidente commemora il defunto senatore Carnazza-Amari (pagina 4856) — Si associano il senatore Arcoleo (pag. 4857) e il Presidente del Consiglio (pag. 4857) — Presentazione di una relazione e di un disegno di legge (pag. 4858, 4862) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 521) parlano i senatori Foà (pag. 4858, 4866) e Bettoni, relatore (pag. 4859, 4866), e il ministro degli affari esteri (pag. 4862) — Senza discussione sono approvati i capitoli, i riassunti delle categorie e i due articoli del progetto di legge (pag. 4867, 4874) — Votazione a scrutinio segreto — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare » (N. 378) — Discorsi dei senatori Mazziotti (pagina 4874) e Dallolio (pag. 4880) — Il seguito della discussione è rimandato alla successiva seduta (pag. 4883) — Risultato di votazione (pag. 4883).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ministro dell'interno, e tutti i ministri.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio per le comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunciare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto in data 29 marzo, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate dal Gabinetto presieduto dall'onor. prof. Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento, per sé e pei ministri suoi col-

leghi, e mi ha incaricato di comporre il Ministero.

Con decreti di pari data, la Maestà Sua ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di sotto-segretario di Stato:

per gli affari esteri, dall'onor. principe Pietro Lanza Di Scalea, deputato al Parlamento;

per gli affari dell'interno, dall'onor. avvocato Teobaldo Calissano, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, dall'onorevole avv. prof. Alessandro Guarracino, deputato al Parlamento;

per le finanze, dall'onor. ing. Natale Galino, deputato al Parlamento;

per il tesoro, dall'onor. avv. Angelo Pavia, deputato al Parlamento;

per la guerra, dal tenente generale Giuseppe Mirabelli;

per la marina, dall'on. ing. Eugenio Bergamasco, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, dall'on. avv. Antonio Teso, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, dall'on. ing. Luigi De Seta, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, dall'on. avv. Vito Luciani, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, dall'on. avv. Antonio Vicini, deputato al Parlamento.

Con successivi decreti del 30 marzo, S. M. mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, ed ha nominato a ministro segretario di Stato:

per gli affari esteri, l'on. marchese Antoino Di San Giuliano, senatore del Regno;

per la grazia, giustizia e i culti, l'on. avvocato Camillo Finocchiaro-Aprile, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'on. avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'on. avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'on. tenente generale Paolo Spingardi, senatore del Regno;

per la marina, l'on. contr'ammiraglio Pasquale Leonardi-Cattolica, senatore del Regno;

per la pubblica istruzione, l'on. prof. Luigi Credaro, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'on. avv. Ettore Sacchi, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, l'on. avv. prof. Francesco Nitti, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'on. avv. Teobaldo Calissano, deputato al Parlamento.

Con decreti in data 2 aprile corrente, ha nominato sotto-segretari di Stato:

per gli affari esteri, l'on. principe Pietro Lanza di Scalea, deputato al Parlamento;

per gli affari dell'interno, l'on. avv. Alfredo Falcioni, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avv. Carlo Gallini, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'on. Camillo Cimati, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'on. avv. Angelo Pavia, deputato al Parlamento;

per la guerra, il tenente generale Ernesto Mirabelli;

per la marina, l'on. ing. Eugenio Bergamasco, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'on. avv. Antonio Vicini, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'on. Luigi De Seta, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, l'on. avv. Luigi Capaldo, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'on. avv. Augusto Battaglieri, deputato al Parlamento.

Esporrò ora brevemente e chiaramente i propositi, coi quali il Ministero si presenta ai vostri suffragi. (*Segni di viva attenzione*).

La questione fondamentale posta oggi innanzi al Parlamento e al paese è la riforma della legge elettorale politica, che costituisce la base della sovranità nazionale.

Un problema di tanta gravità non può affrontarsi che a lunghi intervalli, ma, quando è posto, deve risolversi in modo da avere la certezza che la rappresentanza nazionale rifletta completamente il grado di civiltà, di educazione, di maturità politica del paese.

Quando si considera il progresso economico, intellettuale e morale compiuto nell'ultimo ventennio dal popolo italiano, per effetto di quel grande coefficiente di progresso che è la libertà, si deve riconoscere che la riforma elettorale non può limitarsi a pochi ritocchi, ma deve consistere principalmente nel chiamare alla vita politica una larga onda di popolo.

Nel determinare quali cittadini debbano partecipare all'esercizio della sovranità nazionale, più che ad una superficiale istruzione, acquistata al solo fine di superare un facile esame, noi crediamo si debba guardare alla maturità della mente, la quale si acquista o nella scuola educativa o con l'esperienza della vita.

Partendo da tali concetti, noi proporremo che alle categorie di elettori, stabilite dalle leggi vigenti, siano aggiunti coloro che hanno prestato il servizio militare, e coloro che hanno compiuti i 30 anni di età. Così l'educazione militare o una maggiore esperienza della vita suppliranno l'educazione della scuola, senza togliere la spinta a frequentare la scuola per

diventare elettori appena raggiunta la maggiore età.

Mentre si determina quali cittadini abbiano, diritto al voto, è di capitale importanza assicurare che l'elezione rappresenti la genuina volontà degli elettori, non falsificata da frodi, corruzioni o violenze (*bene*); a tale fine proporremo provvedimenti coordinati con l'ampliamento del suffragio. (*Bene*).

Chiamati ad esercitare la sovranità nazionale tutti i cittadini idonei e degni, è necessario dare ad essi maggiore libertà di scelta dei loro rappresentanti, ammettendo il principio della indennità ai deputati, che rende possibile di scegliere i rappresentanti del paese anche fra le persone meno agiate.

Così il Parlamento, espressione completa della volontà del paese, e aperto a tutte le classi sociali, sarà più attivo fattore di civiltà e di progresso, più sicuro presidio delle nostre istituzioni e delle pubbliche libertà.

L'ampliamento del suffragio deve avere per conseguenza una più assidua cura degli interessi delle classi popolari, perfezionando ed applicando più efficacemente le leggi sociali e quelle sulla cooperazione. Fra le istituzioni sociali deve in prima linea richiamare le nostre cure la Cassa per la vecchiaia e la invalidità dei lavoratori, alla quale noi proporremo di dare maggiore energia di azione e maggiori mezzi finanziari. (*Bene*). E poichè le condizioni del bilancio non consentirebbero ora maggiori assegnazioni a carico della finanza, noi proporremo di istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, e di devolverne per intero i proventi alla Cassa per la vecchiaia e invalidità dei lavoratori. (*Bene*).

Per tal modo, mentre la garanzia sicura dello Stato provocherà un incremento della previdenza sotto forma di assicurazione sulla vita, i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate accresceranno la misura delle pensioni degli operai. (*Bene*).

La condizione della nostra finanza è buona e il pareggio è oggi sicuro; ma le condizioni del bilancio non consentono nè considerevoli aumenti di spesa, oltre a quelle già proposte, nè diminuzioni di entrate; onde si impone un periodo di sosta nell'aumento delle spese (*bene*), affinchè il normale aumento delle entrate assicuri la finanza contro qualsiasi eventualità

imprevista, e renda possibile di affrontare qualche importante riforma finanziaria che migliori le condizioni dei contribuenti meno agiati.

Il mantenimento del pareggio è condizione così indispensabile alla prosperità del paese, che qualsiasi provvedimento, il quale avesse per effetto di comprometterlo, dovrebbe essere respinto, nell'interesse soprattutto delle classi lavoratrici, la sorte delle quali è inscindibilmente connessa con la prosperità delle industrie e dei commerci.

Capitale e lavoro possono lottare fra loro per la divisione degli utili che essi producono, ma, se non vogliono la comune rovina, devono considerare che la decadenza delle industrie sarebbe inevitabile se la riapertura del Gran Libro del debito pubblico assorbisse i capitali accumulati dal risparmio nazionale, e rendesse quindi più gravi le condizioni del credito. (*Benissimo*).

Al credito dello Stato conferisce potentemente l'assetto finanziario delle provincie e dei comuni, epperò ogni possibile sforzo deve essere diretto a tale fine, in una forma però che non produca aggravii di tasse sui consumi.

In quest'anno, nel quale con tanto entusiasmo l'Italia ricorda la proclamazione di Roma capitale, Governo e Parlamento sentono più fortemente il dovere di porre la città eterna in condizione di corrispondere ai nuovi suoi destini, e noi, entro i limiti che il bilancio ancora consente, vi proporremo dei provvedimenti che ne assicurino il definitivo assetto finanziario.

In questi ultimi anni, per migliorare le condizioni degli impiegati dello Stato si approvarono ingenti spese, giustificate dal più elevato costo della vita; converrà ora esaminare con minuta cura i complicati congegni delle varie amministrazioni per introdurvi maggiore semplicità, maggiore prontezza, e maggiore intensità di lavoro. (*Vive approvazioni*).

L'indirizzo generale della nostra politica estera seguirà la via oramai tradizionale della assoluta fedeltà alle alleanze, e della massima cordialità nelle amicizie con tutte le Potenze, dando opera costante al mantenimento della pace, e alla gelosa custodia dei nostri interessi e della dignità nazionale. (*Bene*).

Coordinata alla politica estera è la politica militare; esercito e armata sicuro presidio dell'indipendenza e della dignità nazionale, sono perciò stesso principale garanzia di pace. (*Bene*).

Nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, ossequienti al principio della più ampia libertà, e rispettosi del sentimento religioso, manterremo, in tutta l'azione del Governo, fermamente integri i diritti inerenti alla sovranità dello Stato laico e l'osservanza delle leggi.

La necessità di modificare l'ordinamento giudiziario e la procedura penale è da lungo tempo riconosciuta, e noi presenteremo al Parlamento proposte dirette a rialzare sempre più il prestigio della magistratura, e a rendere più sicuri e più pronti i giudizi a garanzia della libertà dei cittadini, e della sicurezza sociale.

Una sapiente riforma, approvata lo scorso anno alla Camera, e che speriamo non tardi a diventare legge dello Stato, provvede efficacemente alla istruzione elementare. Ora, il più urgente dei problemi attinenti alla pubblica istruzione è quello del riordinamento della scuola media, affine di renderla più efficace e più adatta all'indole della gioventù italiana, alle necessità della vita moderna, e alle mutate condizioni del paese.

Oltre a quelli che accennai come più urgenti, molti sono i problemi dei quali l'opinione pubblica attende la risoluzione, e il fatto non deve meravigliare, quando si consideri che l'Italia attraversa un periodo di profonda trasformazione; ma un'opera legislativa seriamente riformatrice non può svolgersi che gradatamente, e la grandezza dei risultati non dipende dalla velocità del cammino, che è quasi sempre causa di subitanei arresti e talora di regressi, ma dalla costante fermezza nel seguire la via intrapresa. (*Approvazioni*).

Presentandoci oggi innanzi al Parlamento, noi sentiamo la grave responsabilità che ci assumiamo. Il Governo di un paese che in cinquant'anni di vita nazionale ha compiuto mirabili progressi, ha il dovere di segnare il principio di una nuova era di progresso in tutti i rami della umana attività, perchè di fronte al progredire sempre più accelerato di tutte le nazioni civili, il paese che si arresta è destinato alla decadenza. (*Vivissime approvazioni - Applausi*).

### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Durante l'intervallo delle sedute è stata presentata alla Presidenza la relazione sulla Commissione parlamentare d'inchiesta delle miniere della Sardegna. Sono state inoltre presentate le relazioni della Commissione di finanze sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 18,529.58 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910 concernenti spese facoltative;

Approvazioni di eccedenze di impegni per la somma di lire 898,859.49 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-1910, concernenti spese facoltative;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11.

Il presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza ha trasmesso la relazione di quella Commissione sull'amministrazione di detti enti per l'esercizio finanziario 1909.

### Commemorazione del senatore Carnazza Amari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Vuole sventura, che sia da me anche oggi fra noi destato il duolo; lamentando la perdita del nostro collega Carnazza Amari, morto in Catania il 26 di marzo. Figlio di quel Sebastiano catanese, che fu, ne' giorni della servitù, perseguitato, carcerato, relegato; ed in quelli brevi delle libertà del 1848, Presidente del Comitato di giustizia e sicurezza, e deputato al Parlamento siciliano; di poi ne' fortunati del risorgimento alla Camera italiana; Giuseppe era nato il 31 dicembre 1837 in Palermo, durante il ricovero avuto dalla madre Grazia de' conti Amari. Lo spirito liberale egli trasse dal sangue, l'amor patrio dagli esempi di famiglia; quali quei chiarissimi del padre or detto, dello zio Gabriello, degli zii Michele ed Emerico Amari, de' congiunti Vito D'Ondes Reggio e Francesco Ferrara.

Giovanetto negli studi diede presto di sè fe-

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1911

lici presagi: coltivò giurisprudenza nell'Ateneo catanese; appena quindicenne pubblicò una lodata dissertazione sul duello; prese a 18 anni la laurea. Esordiente avvocato di vaglia, lo chiamò a sé la magistratura del nuovo Stato; ma ne uscì, scorso non guari più d'un anno, per professare il diritto internazionale da lui prediletto; nel quale approfondì e perfezionossi in Torino alla scuola di Pasquale Stanislao Mancini e di Terenzio Mamiani; cosicchè ne salì la cattedra nel 1864 in Catania straordinario di Università; vi divenne ordinario, senza concorso, a proposta della Facoltà, e vi continuò luminosamente finchè visse, contando cinquantatre anni di proficuo insegnamento.

Sul diritto dell'Archiginnasio di Catania di essere riconosciuto Università di prima classe gli scritti memorandi del Carnazza Amari furono pubblicati; e della pareggiata Università fu poi sempre benemerito nelle discussioni della Camera, quando fu deputato.

Nell'avvocatura fu insigne, e lustro dell'Ordine. Eletto nel 1884, alla quasi unanimità, consigliere provinciale del mandamento di Belpasso, ed elevatosi reclamo d'ineleggibilità di chi era, come lui, difensore del Comune e della Provincia, e professore, in una clamorosa disputa sostenne trionfalmente l'elezione, ed il reclamo fu rigettato.

Deputato al Parlamento, eletto dal 2º collegio di Catania al principio della 14ª legislatura; poi dal collegio a scrutinio di lista per le legislature 15ª, 16ª e 17ª, il mandato adempì nella massima fiducia degli elettori, in grande stima della Camera. Nel suo maggior vigore vi spiegò facondia e dottrina considerevole specialmente in soggetti giuridici e di politica esterna. Mentovati pur sono i suoi discorsi del 1882 sullo scrutinio di lista e sugli zolfi; e gli altri del 1889 sui provvedimenti finanziari allora proposti, e per la riduzione della tassa sugli spiriti; pei quali ultimi, a popolare sottoscrizione, gli fu coniata una medaglia d'oro, che da un lato porta: *A Carnazza Amari benemerito deputato al Parlamento*; e dall'altra: *Elettori e cittadini riconoscenti*.

Fuori delle mura cittadine, ed oltre i confini d'Italia, diffusa fu la fama del dotto pubblicista per le sue opere. Dopo alcune prime del diritto civile e del canonico, scrisse poi quasi sempre del diritto internazionale. Di mole

e pregio maggiore, i suoi *Elementi di diritto internazionale* ebbero ristampa e traduzioni; e tradotti in lingua francese furono il suo *Trattato sul diritto internazionale pubblico di pace*, e lo scritto *Del blocco marittimo*. Aggiungì le altre notevoli pubblicazioni: *Dello studio del diritto internazionale in Italia - Equilibrio politico - Nuova esposizione del principio del non intervento*.

Degno fu Giuseppe Carnazza Amari di venire aggregato all'Istituto di diritto internazionale di Gand; onde poteva bene il Senato, che l'acquistò nell'ottobre del 1892, onorarsi di tanta sua reputazione; come era può tenere nel registro di onore il chiaro nome, che del compianto collega sopravvive. (*Vire approvazioni*).

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Conterraneo del senatore Giuseppe Carnazza-Amari, esprimo il rimpianto della provincia di Catania, colpita da gravi perdite nel breve giro di un anno: l'on. Angelo Majorana, troncato a mezzo della sua fortunata e meritata ascensione; il senatore Carnazza-Puglisi, lustro del Foro e della scienza commerciale; il senatore Luigi Gravina, nobile esempio di patriottismo e di esperienza amministrativa.

Il nostro collega testè scomparso appartenne a quella generazione isolana che nei primi albori del Risorgimento aprì la mente e l'animo al culto della grande patria comune.

Attinse dal paterno esempio le larghe tendenze liberali, dalla madre, sua educatrice, la singolare bontà di animo.

Serbò viva e tenace la fede nelle istituzioni; fu uno fra i primi e noti cultori del diritto internazionale, e scrisse opere lodate in Italia e fuori; unì all'acume dell'intelletto e alla varia cultura, equilibrio e fermezza di propositi, sentimento di dovere, che rivelò sempre nelle multiforme e progressive sfere della sua attività: Magistratura, Foro, Ateneo, Camera, Senato.

Propongo che l'Assemblea esprima per mezzo dell'illustre Presidente le sue condoglianze alla famiglia e alla città di Catania. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo si associa di cuore al dolore del Senato per la perdita del sena-

tore Carnazza-Amari. L'illustre Presidente del Senato e l'egregio senatore Arcoleo hanno ricordato quali eminenti servigi egli abbia reso come deputato, come senatore, come uomo di scienza. Io lo rammento operoso deputato, nell'altro ramo del Parlamento, fra i più stimati allorchè si trattava di questioni giuridiche, e ricordo pure quale parte importante avesse nella sua provincia natia, come uno dei principali sostenitori del partito liberale monarchico.

Mi associo quindi pienamente alle espressioni di dolore degli illustri oratori che hanno parlato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ritengo approvata la proposta dell'onor. senatore Arcoleo, e le darò sollecita esecuzione.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di un mese, per motivi di salute, l'on. Marazio; di dieci giorni, per motivi di famiglia, l'on. Conti; di dieci giorni per motivi di salute l'on. Vischi; di quindici giorni per ragioni di ufficio l'onorevole Blaserna; di dodici giorni per motivi di famiglia l'on. Torlonia.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi si intenderanno accordati.

#### Presentazione di relazione.

MAURIGI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Per una variazione da apportarsi alla legge n. 111 del 24 marzo 1907, che approva, tra l'altro, l'impianto delle stazioni radio-telegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Maurigi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

**Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 » (N. 521).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della

spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11.

Prego l'onor. senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 521).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto l'on. senatore Foà, a cui do facoltà di parlare.

FOÀ. Consenta il Senato, consenta l'onorevole ministro degli esteri che io esprima la non grata sorpresa per il fatto che dopo nove mesi da che è stata votata la legge sull'emigrazione, ancora non è pubblicato il rispettivo regolamento.

L'attesa di questo regolamento è vivissima in tutti coloro che si occupano di questo problema. È nel regolamento che si dovrà consacrare l'aumento a 58 del numero dei commissari regi e il loro imbarco in qualunque piroscalo destinato all'emigrazione: è al regolamento che si dovrà se questi commissari regi dovranno essere scelti piuttosto fra i capitani che non fra i tenenti: è al regolamento che sarà dovuta la creazione di ufficiali superiori ai porti di imbarco in modo che il commissario regio dipenda direttamente da essi e non dalle autorità civili. Poi si sancisce l'esistenza di un organo centrale che disciplini e regoli tutti i servizi fatti da un alto ufficiale superiore, e questo sussidiato da un altro ufficiale superiore che lo sostituisca nelle inevitabili assenze per ragioni di servizio: quando questo non fosse, se ne dovrebbe occupare un impiegato civile di non elevato grado di gerarchia, o ufficiali carichi di altri uffici e che in burocrazia sono chiamati dei passa-carte. Il regolamento purtroppo ancora non è stato pubblicato, non perchè non sia pronto, ma a quanto si dice, in causa di un dissidio esistente fra l'Ispettorato della sanità ed il Commissariato dell'emigrazione.

Io non posso avere la conoscenza esatta dei termini in cui si aggira il contrasto. Sembra che da un lato siavi l'Ispettorato di sanità marittima che desidera di aver tutti sotto la propria dipendenza, perchè i commissari regi sono ufficiali di marina; dall'altro vi sarebbe il Commissariato dell'emigrazione che, dovendo esso fra altre cose pagare e gli stipendi e le inden-

rità, crede di aver diritto di averli alla propria dipendenza.

Il direttore generale sanitario, deve pure avere una certa indipendenza di fronte ai suoi ufficiali, come avviene per i colonnelli medici, direttori di sanità nei dipartimenti, e come avviene di altri ufficiali, capi divisione nei Ministeri, che comandano direttamente ai loro dipendenti, anche indipendentemente dal superiore capo, il quale non viene tuttavia ad essere eliminato, perchè i commissari regi sono sempre legati all'ispettore capo per la via del codice di disciplina, e del codice penale marittimo, nonchè attraverso lo stesso direttore dei servizi di sanità il quale accoglierà le osservazioni del suo superiore diretto cioè dell'ispettore di sanità marittima.

Mi pare quindi che il dissidio non sia basato su ragioni talmente gravi e inconciliabili da dovere sottostare al danno evidente del ritardo nella pubblicazione di un regolamento, che è vivamente atteso da tutto il corpo dei commissari regi. Essi, come l'anno scorso, in occasione della legge per l'emigrazione è ampiamente risultato, hanno compiuto il loro ufficio in modo molto lodevole, e se oggi noi desideriamo che il tenente medico sia sostituito dal capitano, ciò avviene per i rapporti molto delicati che egli deve avere, sia di fronte al servizio della sanità a bordo, sia di fronte al medico di bordo, il cui grado tende ad accrescere di importanza. Quindi è necessaria un'autorità maggiore in colui su cui grava tutta la responsabilità dello stato sanitario della nave.

Non vorrei poi raccogliere l'espressione che mi venne all'orecchio, che forse sarà stata pronunciata in altra occasione e nell'altro ramo del Parlamento, che cioè i tenenti di vascello i quali saranno messi in posizione ausiliaria, quando sarà approvata la nuova legge in proposito, debbano e possano essere destinati, al servizio di commissari regi, a bordo delle navi degli emigranti. È questa una proposizione che io non arrivo ad intendere e che spero non sia esatta, poichè, trattandosi di un ufficio strettamente medico, quella sarebbe una misura atta a diminuire grandemente l'importanza di un corpo che ha già troppe ragioni di demoralizzazione e di depressione; e d'altra parte si tratta di sorvegliare la sanità a bordo, di compiere gratuitamente le operazioni di leva

all'estero; di dare informazioni nei riguardi sanitari internazionali, e di convivere col medico di bordo e non si capirebbe che questo ufficio possa essere compiuto, meglio che dal commissario regio di sanità marittima, da un tenente di vascello in posizione ausiliaria.

Ho esposto queste poche idee, sperando che sopra di esse il ministro mi possa rispondere in modo tranquillante.

BETTONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI, *relatore*. Come ho avuto l'onore di affermare nella relazione che ho esteso per incarico della Commissione di finanze, questo disegno di bilancio arriva alla discussione del Senato quando l'esercizio è compiuto per oltre tre quarti. L'anormalità del fatto è tanto grave da aver appena bisogno di essere rilevata per conestare quel biasimo, che scaturisce naturale da uno stato di cose, che minaccia d'anarchia le nostre amministrazioni.

Troppe volte ormai senza frutto da voci ben più autorevoli della mia si è ripetuto questo lamento, sicchè è necessario avvertire ad un qualche rimedio contro questo malanno, senza di che tanto varrà il sopprimere di compilare i preventivi, quando i medesimi prevedono - quasi per ironia - soltanto il trapassato.

Ciò posto, la nostra discussione sulle cifre di cui s'intesse il progetto di legge può sembrare oziosa; tanto più che le varianti proposte in confronto dell'esercizio precedente sono di poco conto.

Varranno invece alcuni cenni in tesi generale, che mettano in luce il nostro importante fenomeno emigratorio, fenomeno che tocca il Paese nelle sue più vitali energie.

Non mi soffermerò ad esaminare il problema nelle sue linee più note. Ormai è comunemente conosciuto come l'emigrazione si sia venuta intensificando, specialmente verso gli Stati Uniti del Nord America, l'Argentina, il Brasile.

Una vera fiumana d'Italiani, abbandonando specialmente le terre del Mezzogiorno, è corsa colà a cercare lavoro e fortuna. L'intensificarsi del fenomeno ha prodotto risultati diversi, quasi in contraddizione gli uni agli altri, sicchè il giudizio definitivo intorno ad esso risulta incerto, a seconda degli interessi di chi lo pronuncia.

E così il proprietario fondiario, che per la diminuzione di braccia, ha veduto crescere il

costo della mano d'opera, si è impaurito non a torto delle conseguenze. D'altra parte, gli emigranti cogli utili conseguiti, specialmente in America, hanno lenito la penuria del capitale italiano, inviando in patria i loro risparmi calcolati in diverse centinaia di milioni all'anno, ed investendo i medesimi in buona parte in terre, che, ricercate, crebbero di valore, ed infine questo immane movimento di nostra gente ha ravvivato uno dei più importanti rami della nostra industria, quello dei trasporti navali.

Questi danni e vantaggi differenti, ai quali potrebbe aggiungersi l'enumerazione di diversi altri, impongono allo Stato italiano la massima possibile circospezione nell'occuparsi di tale fenomeno.

E però credo che la formola più esatta in proposito sia quella che ha la sua sintesi nel dire che non bisogna nè ostacolarlo nè favorirlo.

Invero, anche se si volesse, non so proprio come si raggiungerebbe lo scopo di ostacolarlo, poichè a chi vuol recarsi altrove a cercare fortuna, anche se erra in tale proposito, nulla si può fare per impedirglielo. Ciò non toglie però che al Governo s'imponga, come a buon padre di famiglia, di nulla lasciare d'intentato per evitare disinganni a coloro che, attratti da lusinghe fallaci, voglion lasciare la patria per mete pericolose od incerte.

Ed in ciò l'opera della pubblica sicurezza, più che ogni altra, potrebbe essere efficace. E tale opera dovrebbe spiegarsi nell'infrenare la emigrazione clandestina, e l'azione di quelle diverse migliaia di agenti d'emigrazione, i cui scrupoli, nell'arruolare con ogni lusinga giovani impazienti di più largo guadagno, sono offuscati dal desiderio d'impinguare la cifra delle loro provvigioni.

Ma a tal proposito si può pretendere dall'organismo, così debole, della pubblica sicurezza in Italia che tale servizio venga fatto efficacemente? Dovrei qui ripetere quanto più di una volta si è detto appunto a proposito dell'organismo della nostra polizia, impari al bisogno spesso anche di garantire le vite e le proprietà dei cittadini, per dimostrare come difficilmente essa possa garantire questo altro ramo, pure assai importante dell'interesse pubblico, quello cioè d'impedire che per ignoranza i cittadini vengano ingannati nel lasciare il

proprio paese per andare alla ricerca di fortuna là dove spesso non incontrano che gravi dolori.

Ed all'opera della polizia, che auguriamo possa riuscire intensificata - quando, prima di avviarci a spese non strettamente necessarie, penseremo ad organizzarla meglio, dacchè è il più essenziale servizio in ogni paese civile - all'opera della polizia, dico, ed a quella del Commissariato, a mezzo di Comitati locali, va aggiunto l'aiuto di tutte le autorità locali, che deve essere stimolato con ogni mezzo, onde apportino il loro efficace contributo ad evitare che le menzionate lusinghe siano cagione di amari disinganni.

E in tal modo, se è possibile contribuire a non accrescere l'insano impoverimento di braccia nel nostro paese, d'altra parte nessun impedimento si può invocare contro la privata libertà, al cui rispetto noi tutti dobbiamo essere ossequienti.

Come ho detto, l'intensificarsi quasi irruento in questi ultimi anni dell'emigrazione nostra ha colto il paese alquanto impreparato. L'organismo del Commissariato gracile, nonostante il suo fondo che per la nostra povertà a molti sembra titanico per una dozzina o poco più di milioni di capitale, o meglio di riserva, che possiede, ha fatto del suo meglio per disciplinare partenze e ritorni di connazionali e nel confortarli di assistenza in luoghi lontani. All'opera del Commissariato si sono aggiunte le cure di Comitati privati e, mentre i partiti si dilanano in altro campo, hanno trovato sufficiente reciproca tolleranza in quello di assistenza per la emigrazione.

E così ha potuto essere attiva e provvida l'opera dell'Umanitaria da un lato e quella dell'associazione Bonomelli dall'altro, senza però che si sia raggiunto lo scopo necessario di dare alla nostra emigrazione tutta quell'assistenza, che è necessaria.

Molti mezzi a tal'uopo occorsero: Quando si considera che sono da 5 a 6 milioni gli Italiani che sono oggetto di questo importante fenomeno, è facile capire di quali mezzi sia necessario disporre per provvedere ai relativi bisogni.

Ora, conviene dirlo, il Governo non ha sempre dimostrato di comprendere tutta la gravità della questione. Non è che in ogni discussione non si sieno dette molte belle espres-



sioni con frasi piene di confortante patriottismo a significare l'affetto del Governo verso i nostri compaesani oltre confini, ma i fatti non hanno sempre corrisposto alle parole.

Ed invero, mentre il Fondo dell'emigrazione, formato col rilascio delle otto lire di ciascun imbarcato per oltre Oceano, deve servire per la tutela degli emigranti lungi d'Italia, il Governo, con interpretazione assai lata, ha caricato su tale fondo e le spese della leva e parte ingente di quelle necessarie per il mantenimento di scuole. Ora, che la leva e l'insegnamento siano opere di tutela - badate bene alla parola - pare a me non si possa nè si debba affermare.

E tale appunto non può tornare nuovo all'onorevole ministro, del cui affetto pei nostri emigranti non voglio dubitare, ma nell'animo mio la fede in quest'affetto sarà tanto più salda quando sarà confortata dal vederlo affermato con gli argomenti più solidi, quelli pecuniarii.

Troppo già si è detto intorno allo stato attuale dell'emigrazione, perchè io occupi il Senato con ripetizioni inutili.

Solo voglio dire che l'America del Nord, che ospita oltre un terzo di tutti i nostri emigranti, dà loro lavoro remunerativo ed abbastanza sicuro, ora che la terribile crisi economica ha superato il suo culmine. Ma è bene aggiungere che, all'infuori di questa utilità raggiunta dai nostri Italiani con stenti e fatiche, che difficilmente avrebbero sopportato in patria, la Nazione poco altro ha ottenuto.

Nessun compenso d'indole doganale si è avuto di fronte all'enorme beneficio dell'arricchimento portato alle terre, ed alle industrie nord-americane dalle braccia dei nostri lavoratori; nè vi è da sperare gran cosa a tal proposito in avvenire.

L'America del Nord fa la via segnata dalla natura ai più forti, quella d'approfittare dei più deboli senza troppo preoccuparsi delle loro sorti.

Nel Sud, al Brasile, la nostra emigrazione è vivamente ricercata, ma sia per le ragioni della malattia, il tracoma, che gravemente colpisce i lavoratori, sia per l'attuale stato assai grave del cambio, sia per diverse altre ragioni non è a dire che i nostri connazionali in Brasile si trovino su di un letto di rose.

In Argentina infine, al momento in cui par-

liamo, imperversa una crisi grave, per quanto è sperabile sia passeggera. Tale crisi è prodotta specialmente dalla mancata consueta rendita dei prodotti agricoli, ma la nostra emigrazione colà, da lunghi anni iniziata in paese latino e quindi più affine alle nostre abitudini, si è acclimatata assai bene.

Non è a credere però che, nonostante la lunga dimora di molti e l'affinità già detta, gli Italiani possan cessare d'essere in Argentina dei forestieri, con influenza sulla vita nazionale, di cui sono giustamente gelosi gli Argentini di nascita. Ciò produce il fenomeno che si avvera anche per altre ragioni, che molti Italiani nati colà, desiderosi di prender parte alla vita pubblica, lascino la nazionalità italiana per quella argentina.

Detto tutto questo, e trascurando di esaminare il fenomeno emigratorio temporaneo che si svolge specialmente in Europa, e che per sua natura rappresenta quasi totalmente l'utile sfogo della sovrabbondante fecondità dell'Italia settentrionale, converrà preoccuparsi di quella, che si chiama la politica dell'emigrazione, che l'attuale stato di cose consiglia.

E la politica dell'emigrazione che conviene all'Italia deve scaturire da forti propositi, da quelli stessi che ci diedero l'unità della patria, e senza dei quali invano ne cercheremmo la grandezza. Tutti gli Stati d'Europa con immani sacrifici di due cose si sono preoccupati: d'aver prima libere vie pei propri commerci in terre straniere; ma poi, ben avvisando che tale sistema può giovare solo temporaneamente all'economia di un paese, ed a costo di terribili battaglie della concorrenza, hanno fatto ogni sforzo per procurarsi e sistemare colonie stabili, ove dare sfogo e alla crescente popolazione ed all'aumento della loro produzione. A ciò ottenere hanno anticipati enormi capitali, in pari tempo facendo una politica militare, che può sembrare folle ai miopi, ma appare sapiente a chi sa che la grande politica dell'avvenire non si fa che a traverso sacrifici ben calcolati e compiuti. Abbiamo noi fatto altrettanto?

I gravi insuccessi avuti in Africa ci hanno sbalestrato e fatto perdere un tempo prezioso.

L'infelice battesimo di *spese improduttive* dato alle spese per la difesa nazionale ci ha compromesso l'avvenire. Occorre riprendere il

tempo perduto. Se non vogliamo preparare giorni tristi alla patria, se quell'emigrazione, che oggi pare un sollievo ad alcuni, non deve un giorno esserci fonte di seri dolori, necessita che battiamo la via dei paesi più scaltri di noi. Conviene dare alle nostre colonie impulso forte e sapiente, ed è necessario seguire l'altrui esempio, non trascurando le occasioni per allargare, ove è possibile, i nostri possedimenti ed il nostro raggio d'azione.

Sta dinanzi al Parlamento una relazione del collega De Martino sulla Somalia italiana, i cui saggi propositi, fra gli altri, auguro sien coronati di successo.

Io spero che quelle ed altre terre ricevano un giorno non lontano l'esuberanza delle nostre feconde popolazioni, il cui lavoro si converta in capitale acquisito completamente alla patria nostra.

Non è colla politica del quietismo, addormentatrice di energie, che si provvede alla futura ricchezza del paese, ma con una politica di azione sapiente, alla quale mi auguro s'ispiri il Governo. Non domando avventure pericolose, chiedo soltanto che si facciano i conti esattamente con quella freddezza che non fa impaurire le altre nazioni nell'impiego di capitali in spese, che al momento sembrano infruttuose, ma che preparano ricchezza seria e duratura.

Nè altro aggiungo. In materia così delicata il precisare è pericoloso. Ma in questi giorni di sante memorie, discutendo l'attuale materia, ci deve illuminare e guidare sopra tutto la grande politica di Camillo Cavour, che alla grandezza d'Italia seppe provvedere sopra tutto con nobili ardimenti, mai con lenocinii dettati da amore di popolarità insana, ma a traverso immani sacrifici preparatori di un radioso avvenire.

#### Presentazione di un disegno di legge.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto 13 giugno 1909 riguardante l'attuazione di ta-

riffe eccezionali per le spedizioni in ferrovia di acqua potabile per conto dei municipi ed a favore dei consumatori.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici per il necessario esame.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Risponderò brevemente anzitutto all'onorevole senatore Foà, che si è limitato a trattare due argomenti speciali, e poi al valoroso relatore, senatore Bettoni, che opportunamente ha voluto spaziare in campo più vasto.

L'on. senatore Foà ha deplorato che, dopo circa nove mesi dall'approvazione dell'ultima legge sulla emigrazione, non sia stato ancora emanato il regolamento.

Io mi permetto anzitutto di correggere il suo singolare in plurale, poichè si tratta, non di un regolamento, ma di parecchi regolamenti corrispondenti, nell'art. 31 mi pare, a quasi tutte le ventiquattro lettere dell'alfabeto italiano.

Ora, tutti questi regolamenti sono allo studio. Io speravo, quando la legge fu votata nello scorso luglio, che potessero questi regolamenti esser compilati ed applicati nei primi mesi di quest'anno. Disgraziatamente non solo quello che egli ha chiamato un dissidio, ma che io chiamerei piuttosto uno scambio di idee tra lo Ispettorato di sanità e il Commissariato dell'emigrazione, ma altre cause più importanti hanno ritardato il compimento di questo ingente lavoro.

Anzitutto vi è stata l'epidemia colerica che ha assorbito in modo veramente grave ed eccezionale l'attività del Commissariato; poi l'infermità del comm. Giuffrida, di cui tutti sanno quanta sia la competenza e l'operosità; poi il mutamento del titolare del Commissariato.

Per ragioni personali l'on. Rossi ha dovuto dare le sue dimissioni con mio vivo rammarico.

ed è stato recentemente sostituito da un uomo di alto ingegno e di profonda dottrina sulla cui efficace collaborazione io faccio pieno assegnamento.

Tutte queste ed altre cause di indugio spiegano perchè l'opera immane non sia ancora compiuta. Io farò però tutto il possibile, anzi sto facendo tutto il possibile per ridurre al minimo gli inevitabili quanto deplorabili indugi.

L'on. senatore Foà ha domandato poi quali siano gli intendimenti del Governo intorno alla utilizzazione in servizio di emigrazione degli ufficiali di marina, che verranno posti in posizione ausiliaria per effetto del disegno di legge presentato dal mio collega della marina.

La questione non è stata ancora dal Governo approfondita; per quanto in questo momento io ricordo, vi è stata solamente nell'altro ramo del Parlamento una raccomandazione rivolta al Governo dall'on. Arlotta. Come era mio dovere, trattandosi di raccomandazione fatta da così autorevole uomo, io dissi che l'avrei studiata. Finora l'idea non ha fatto un passo di più; il disegno di legge del resto non è ancora approvato, ma pende innanzi al Senato.

Il senatore Bettoni ha lamentato che venga così tardi in discussione il bilancio sull'emigrazione. Io mi associo a questo suo lamento, ma di chi la colpa? Di nessuno. È stata la forza delle cose, è stato l'andamento dei lavori parlamentari, sono state le vicende delle crisi politiche, è stato così tutto un complesso di cause che purtroppo hanno prodotto questo ritardo che ha l'inconveniente, a mio parere gravissimo, di rendere meno efficace il controllo parlamentare, ma che non produce tutti quegli inconvenienti amministrativi che il senatore Bettoni volle riassumere nella paurosa parola di « anarchia », perchè l'andamento normale dell'amministrazione non se ne è affatto risentito. Ripeto però che concordo pienamente con lui nel desiderare che questi inconvenienti non si rinnovino, e nel riconoscere che tutto ciò che rende meno efficace il controllo dei due rami del Parlamento è un inconveniente grandissimo, che dobbiamo fare il possibile per eliminare.

L'onor. senatore Bettoni ha accennato ad un altro problema, se cioè l'emigrazione sia, tutto sommato, nei suoi risultati ultimi, un bene o un male per l'Italia.

Già dissi nell'altro ramo del Parlamento che questa discussione non avrebbe importanza pratica, perchè, bene o male che sia, l'emigrazione è il risultato necessario della proporzione attuale fra la popolazione e la ricchezza in Italia. Io credo che nel suo complesso i suoi risultati siano vantaggiosi, non solo per le rimesse degli emigranti, non solo per il danaro e la maggiore esperienza e larghezza di idee, per il maggior vigore di iniziativa che portano gli emigranti che tra noi ritornano; non solo per i vantaggi che ne ricavano la marina mercantile ed alcune delle nostre esportazioni, vantaggi compensati dalla concorrenza che ad alcuni nostri prodotti fanno i nostri emigranti, specialmente in California e nella Florida, ma anche perchè, senza la emigrazione, noi avremmo un grave ribasso dei salari, una grave discesa nel tenore di vita delle classi lavoratrici e per conseguenza un doloroso e pericoloso inasprimento dei conflitti sociali in Italia.

In ogni modo, io concordo pienamente col senatore Bettoni nella conclusione alla quale egli in poche e concise parole è arrivato: non frapporre ostacoli all'emigrazione; non incoraggiarla; vigilare però affinchè non venga artificialmente provocata con mendaci incitamenti; e per questo scopo intensificare tutti i mezzi di vigilanza di cui lo Stato può disporre. A questo intento tendono appunto gli sforzi del Governo, e a mano a mano che l'ultima legge sull'emigrazione potrà venire applicata, questi sforzi si intensificheranno, perchè noi aumentiamo il numero degli ispettori per l'interno, istituimo un ufficio di confine in Milano, organizziamo e sviluppiamo sempre più tutti i diversi servizi che debbono tendere alla tutela della credulità dei nostri emigranti contro coloro che per fini interessati e pravi cercano di spingerli dove non sempre trovano la prosperità, il benessere che viene loro promesso. L'on. senatore Bettoni ha però detto una cosa nella quale io debbo apertamente dissentire da lui: egli ha detto che tutti i Governi, che si sono succeduti, hanno fatto dichiarazioni di affetto per gli emigranti, alle quali non hanno corrisposto i fatti. No, amico Bettoni, ciò non è esatto. Anzi è indubitato che non vi è alcuno Stato del mondo il quale faccia per i suoi emigranti quanto fa l'Italia.

Prenda, ad esempio, le leggi e le istituzioni

di tutti gli altri paesi del mondo, e non ne troverà nessuno che abbia un organismo così completo, come quello istituito dalla nostra legge sull'emigrazione, che eserciti una tutela così minuta e multiforme dal paese di origine fino al paese di arrivo. E notate che per l'Italia la difficoltà è molto maggiore che per gli altri Stati, perchè i nostri emigranti sono sparsi per quasi tutte le parti del mondo, ed in alcuni dei paesi, dove essi si dirigono, si tratta di estensioni sterminate, di continenti vastissimi, nei quali la protezione da parte dello Stato è sommamente difficile: e si tratta - a differenza per esempio dei Tedeschi e degli Inglesi - di emigranti appartenenti alle classi più povere e più incolte, che per conseguenza meno si sanno e si possono proteggere da se stessi ed hanno maggior bisogno della tutela dello Stato al quale appartengono.

Il problema quindi della tutela degli emigranti all'estero è per l'Italia assai più grave che per qualunque altro paese; e l'Italia, proporzionalmente ai suoi mezzi e alle sue forze, cerca di risolverlo in guisa che, senza alcun dubbio, non merita rimprovero, ma merita, a mio avviso, lode, e lode tanto più sincera da parte mia, in quanto ben piccola parte di merito potrebbe avere l'attuale Ministero, per un edificio che si è venuto costruendo per opera di diversi Governi successivi, in un numero non breve di anni.

Il senatore Bettoni dice che non bisogna toccare al Fondo dell'emigrazione; che bisogna mantenerlo intatto, perchè possa fornire i mezzi per provvedere ai bisogni, specialmente nel caso che una diminuzione della emigrazione faccia inaridire, almeno in parte, la fonte delle sue entrate ordinarie.

Il suo concetto è giustissimo; non mi sembra però che i due esempi che egli ha citato siano ugualmente giusti. In quanto al servizio di leva potrei essere d'accordo con lui, e sarei ben lieto anch'io se se ne potesse, d'accordo coi miei colleghi competenti, esonerare il Fondo dell'emigrazione; ma si tratta di una ben piccola spesa.

In quanto poi alle scuole, faccio notare che le 250 mila lire, che io vorrei portare a 400 mila e anche a più all'anno, si destinano tutte unicamente ai paesi di emigrazione; non una lira, delle somme stanziata nel bilancio dell'emigra-

zione, si spende nel bacino del Mediterraneo; ma unicamente si spendono in quei paesi ai quali si dirigono gli emigranti, che alimentano col loro contributo il Fondo dell'emigrazione.

Queste scuole sono una delle forme più efficaci di tutela dei nostri emigranti, perchè, contribuendo ad elevare la loro cultura e il sentimento della loro dignità umana, li mettono in grado di far meglio valere i loro interessi e le loro ragioni; li mettono meglio in grado di raggiungere un altro scopo, che assai opportunamente indicava il senatore Bettoni, quello, cioè, di prender parte alla vita pubblica dei paesi dove si recano a lavorare.

E a questo proposito io non posso che rinnovare al Senato la calda preghiera di voler approvare il più presto possibile il disegno di legge, che, facilitando ai nostri emigranti all'estero il riacquisto della cittadinanza italiana, li pone in grado di partecipare alla vita pubblica dei paesi che li ospitano, senza rompere definitivamente e irrevocabilmente ogni vincolo, ogni legame colla madre Patria, che deve sempre tenere aperte le braccia per riceverli quando, o vincitori o vinti nella lotta per la vita in paesi lontani, tornano all'antica madre. (*Bene*).

Concordo pienamente col senatore Bettoni che sul terreno dell'emigrazione debbono tacere le ire di parte, e tutti debbono essere concordi. Credo anch'io, e vedo coi fatti, che, come egli diceva, l'Umanitaria e la Bonomelliana, che hanno ideali politici e religiosi diversi, invece di combattersi, cooperano a questo fine comune; ed il Governo continuerà a distribuire fra l'una e l'altra i suoi sussidi imparzialmente, ed in proporzione ai servizi pratici che rendono alla nostra emigrazione.

L'onor. Bettoni ha poi fatto una rapida ed interessante rivista della condizione che è fatta ai nostri emigranti negli Stati Uniti d'America, nell'Argentina e nel Brasile.

Anche per questa parte non possiamo dimenticare che i nostri emigranti non possono ottenere in quei paesi ancora una influenza proporzionata al loro numero e ai grandi servizi che rendono. Ciò deriva dal fatto stesso che essi sono tutti proletari, deriva dal fatto che sono in massima parte incolti, onde il sussidio alle scuole, come dicevo poco fa, serve a rimediare a uno dei mali indicati giustamente

dal senatore Bettoni; deriva altresì dal fatto che l'italiano, in genere, eccelle sopra quasi tutti gli altri popoli nell'azione individuale, ma è molto difficile che, passando dal singolare al plurale, gl'Italiani cooperino tra di loro con spirito di disciplina; ciò fa sì che non sempre le nostre colonie abbiano un'influenza corrispondente a quella che dovrebbero avere. Ma debbo constatare con piacere che si fanno in proposito progressi non piccoli.

Quanto alle facilitazioni doganali, che, giustamente, il senatore Bettoni desidera, distinguiamo. Negli Stati Uniti e nell'Argentina la emigrazione è senza dubbio un grandissimo fattore di prosperità, ma quando in quei Parlamenti e innanzi al corpo elettorale di quei paesi, viene a discutersi il problema delle tariffe doganali, sono molti altri gl'interessi, molte altre le influenze che vengono in contesa fra di loro. E per quanto il nostro Governo si sforzi e continui a sforzarsi per migliorare sempre più i rapporti commerciali ed i trattati di commercio con quei paesi, non possiamo certamente dissimularci che non è facile, nè in America, nè in Europa, vincere le correnti protezioniste, che oggi, negli Stati Uniti, però, accennano ad essere combattute da altre tendenze più liberiste.

Nel Brasile la questione è assai delicata; poichè noi dobbiamo, senza dubbio, curare la possibilità di migliorare con accordi commerciali i nostri traffici col Brasile, ma non possiamo dimenticare, sia nelle trattative commerciali, sia nei negoziati per un trattato eventuale di emigrazione e di lavoro, non possiamo, dico, dimenticare che la causa principale, per cui le condizioni, non ancora interamente soddisfacenti dei nostri emigranti nel Brasile, sono tuttavia da qualche tempo migliorate, la causa principale, ripeto, di questo miglioramento, è la diminuzione della nostra emigrazione nel Brasile, la quale ha modificato in favore dei lavoratori italiani la proporzione tra l'offerta e la domanda.

Il Senato mi perdonerà se, per la delicatezza dell'argomento e per gli studi in corso, io non entro su questo punto in maggiori particolari. *Intelligenti pauca.*

Finalmente il senatore Bettoni ha accennato alla necessità di sviluppare le risorse delle nostre colonie di diretto dominio, cioè dell'Eritrea e del Benadir.

Tale è sempre stato il mio convincimento. Io sono sempre stato favorevole ad una moderata politica coloniale, e mi pare che al punto in cui il problema coloniale è giunto oggi, dopo le aspre lotte del passato, oggi, che non si pone più il problema se restare in Africa o ritirarsene, tanto coloro che furono contrari ad ogni espansione coloniale, quanto coloro che la favorirono, debbono trovarsi concordi in una conclusione pratica e, direi quasi, di evidente buon senso; poichè le colonie le abbiamo, poichè dobbiamo per esse sopportare una spesa annua, facciamo in modo che diano al paese i maggiori benefizi possibili.

Per quanto riguarda la colonia Eritrea, ho già avuto l'onore di svolgere nell'altro ramo del Parlamento un programma, che ebbe l'approvazione implicita del Senato, poichè il bilancio dell'Eritrea fu votato senza discussione. Quel programma è semplicissimo: da un canto si costruisce la ferrovia da Asmara a Keren, dall'altro canto si facilita, prologando i termini nei quali si possono estinguere i debiti della colonia, la costruzione delle opere pubbliche, e dall'altro, con ritocchi ai dazi doganali, si facilitano gli scambi tra la colonia e la madre patria, e si rimuovono alcuni ostacoli allo sviluppo di essa. È un programma modesto, che non impone al contribuente italiano gravi sacrifici, ma che potrà dare, io spero, qualche risultato pratico.

In quanto alla Somalia, mi associo di tutto cuore agli elogi che il senatore Bettoni ha rivolto alla pregevole relazione del mio amico senatore Di Martino, che con tanto senno e zelo patriottico governa quella colonia. Dal giorno in cui egli ha presentato quella relazione ad oggi è avvenuta, come è noto, la crisi ministeriale, ed il Senato comprenderà che il nuovo Ministero, per quanto non sia in tutte le sue parti molto diverso dall'antico, non ha avuto il tempo di esaminare e studiare il problema della Somalia, per conseguenza io non sono in grado di fare oggi dichiarazioni in proposito. Posso dirgli però che insieme col governatore e col commissario dell'emigrazione ho studiato quel punto speciale che più direttamente si connette alla questione dell'emigrazione; ma dopo quanto ha detto il senatore Bettoni, sulla necessità da un lato di utilizzare nei nostri emigranti i possedimenti diretti, e sulla neces-

sità dall'altro di non toccare al fondo dell'emigrazione, mi riesce assai difficile di profetare se potrò nel seno della Commissione di vigilanza, per l'attuazione di questa idea, fare assegnamento, oppur no, sull'autorevole appoggio del senatore Bettoni.

Infatti, il problema che noi abbiamo insieme esaminato, consisterebbe in questo: nel tentare un esperimento di colonizzazione italiana con un contributo del fondo dell'emigrazione in una parte della Somalia. Questo esperimento, ripeto, è ancora alla prima parte dello studio, ma è un problema di grandissima importanza. Se l'esperimento si potrà fare, esso ci sarà fecondo di grandissimi insegnamenti, poichè se una vena, per quanto in principio sottile, della nostra emigrazione, invece di dirigersi in paesi, dove, dopo una generazione al più, quelli che rimangono sono perduti per l'italianità, potrà dirigersi in paesi dove gli immigranti rimangono italiani e dove valgono a diffondere la italianità fuori dei confini del Regno, noi avremo reso al paese un servizio così grande, che qualche centinaio di migliaia di lire, anche se in parte dovesse andare perduto, sarà semeggettato, e non inutilmente, in terreno fecondo e remunerativo.

Mi pare di avere, con questo, risposto a tutto o a quasi tutto quello che gli onorevoli preopinanti hanno detto.

Io non prevedevo che la discussione di questo disegno di legge avrebbe avuto luogo nella tornata di oggi, e per conseguenza non ho potuto fornirmi di tutti quei dati e di tutti quegli ausilli che avrebbero reso più degne del Senato le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare.

Spero però che l'alta Assemblea vorrà usarmi indulgenza, tenendo conto del mio profondo sentimento di affetto verso i nostri emigranti e della coscienza che esiste nell'animo di noi tutti che quello dell'emigrazione, è uno dei più alti e dei più grandi problemi per l'avvenire e per la grandezza della Patria nostra. (*Approvazioni vivissime*).

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Ringrazio l'on. ministro delle spiegazioni che ha voluto dare, dalle quali risulta essere anche nell'animo suo la convinzione dell'urgenza che i regolamenti dell'emigrazione, e fra questi particolarmente quello che riguarda

il servizio sanitario marittimo, siano presto pubblicati.

Quanto alla questione, appena appena iniziata, se i tenenti di vascello in posizione ausiliaria debbano essere collocati come commissari, prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, e cioè che si tratta di una singola proposta, tutt'al più allo inizio dello studio e per nessun riguardo compromessa; onde mi auguro che la soluzione, che di essa sarà data, sia tale da tutelare i legittimi diritti del corpo sanitario marittimo e l'interesse massimo del servizio.

BETTONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI, *relatore*. Ho chiesto la parola unicamente per rettificare un giudizio che l'onorevole ministro degli affari esteri ha espresso riguardo ad alcune mie parole, forse perchè io mi sarò male spiegato.

Io non ho inteso menomamente di mettere in dubbio che le scuole all'estero non possano riuscire di grande utilità per gli emigranti. Ho detto invece che la tutela degli emigranti, fatta col fondo delle otto lire, rilasciate da ogni individuo al momento dell'imbarco, non è spesa debitamente per mantenere le dette scuole. Lo Stato, se questi emigranti fossero in Italia, dovrebbe provvedere alla loro leva (e a riguardo di questo mi sembra di essere perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro) e alla loro istruzione. Ma parmi che le ragioni brillantemente esposte dall'onorevole ministro, di voler conservare cioè agli emigranti l'amore per la terra nativa, dando loro l'istruzione nazionale, militino per conferire detto compito direttamente allo Stato.

Quanto poi a quello che l'onorevole ministro ha aggiunto circa un progetto di utilizzazione del fondo dell'emigrazione per colonizzare la Somalia, io non ho preconcetti al riguardo, nè voglio condannarlo senza averne esaminato l'essenza.

Prometto però che, per quel poco che conto, lo studierò con ogni cura, coll'intendimento di giovare effettivamente alla emigrazione italiana e se, come non dubito, potrò convincermi che esso potrà esser fonte di bene per questa emigrazione, che noi tanto curiamo e tanto desideriamo, perchè trovi in suolo italiano mezzi per la esplicazione della sua attività, io non

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1911

sarò certamente ultimo a dare il mio modesto voto ai relativi provvedimenti.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la

parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo quindi alla discussione dei diversi capitoli che rileggo.

## Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1909-910	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1910-911
Esercizio 1909-910	Esercizio 1910-911				
<b>CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.</b>					
<b>TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.</b>					
<b>Rendite patrimoniali.</b>					
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti . . . . .	20,000 »	»	20,000 »
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione . . . . .	399,000 »	+ 51,000 »	450,000 »
Totale . .			419,000 »	+ 51,000 »	470,000 »
<b>Contributi a carico dei vettori.</b>					
3	3	Tassa per la concessione di patente ai vettori di emigranti . . . . .	17,000 »	»	17,000 »
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti . . . . .	2,000,000 »	+ 400,000 »	2,400,000 »
5	5	Stipendi e indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi che trasportano emigranti e indennità spettanti ai medesimi o ai commissari viaggianti . . .	440,000 »	»	440,000 »
Totale . . .			2,457,000 »	+ 400,000 »	2,857,000 »
<b>Entrate diverse.</b>					
6	6	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione . . . . .	3,000 »	+ 1,000 »	4,000 »
7	7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti . . . . .	1,000 »	»	1,000 »
<i>Da riportarsi . . .</i>			4,000 »	+ 1,000 »	5,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1911

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1909-910	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1910-11
Esercizio 1909-910	Esercizio 1910-911				
		<i>Riporto</i> . . . . .	4,000 »	+ 1,000 »	5,000 »
8	8	Entrate diverse e impreviste . . . . .	8,000 »	— 6,000 »	2,000 »
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa . . . . .	<i>per memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
		Totale . . . . .	12,000 »	— 5,000 »	7,000 »
		<b>Rimborsi e concorsi nelle spese.</b>			
»	10	Quota a carico del Ministero degli affari esteri per fitto del locale ad uso ufficio dell' Ispettorato delle scuole italiane all'estero . . . . .	»	+ 6,000 »	6,000 »
		Totale . . . . .	»	+ 6,000 »	6,000 »
		Totale delle entrate effettive ordinarie . . . . .	2,888,000 »	+ 452,000 »	3,340,000 »
		<b>CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI</b>			
10	11	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione . . . . .	965,444 89	— 953,624 89	11,820 »
		Totale del movimento di capitali . . . . .	965,444 89	— 953,624 89	11,820 »
		<b>RIASSUNTO</b>			
		CATEGORIA I — Entrate effettive . . . . .	2,888,000 »	+ 452,000 »	3,340,000 »
		CATEGORIA II. — Movimento di capitali . . . . .	965,444 89	— 953,624 89	11,820 »
		Totale generale dell' Entrata . . . . .	3,853,444 89	— 501,624 89	3,351,820 »



LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1911

## Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1909-910	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1910-911	
Esercizio 1909-910	Esercizio 1910-911					
<b>CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE</b>						
<b>TITOLO I. — SPESE ORDINARIE</b>						
<b>Spese generali.</b>						
1 parte	1	Personale di ruolo del Commissariato dell'emigrazione, compresa l'indennità di residenza in Roma	58,784 89	+	248 11	(a) 59,033 »
28	2	Personale avventizio del Commissariato dell'emigrazione - Compensi per lavori straordinari . . .	50,000 »	»	»	50,000 »
1 parte	3	Indennità al personale degli Ispettorati nei porti d'imbarco . . . . .	8,040 »	»	»	(a) 8,040 »
35	4	Personale avventizio presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco . . . . .	12,000 »	»	»	12,000 »
5 parte	5	Personale avventizio di fatica pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco . . .	6,000 »	»	»	(b) 6,000 »
3	6	Consiglio dell'emigrazione, Comitato permanente e Commissioni varie (medaglie di presenza, rimborso eventuale di spese di viaggio, compensi per la redazione stenografica dei verbali . . .	2,000 »	+	1,000 »	3,000 »
4	7	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco . . . . .	22,600 »	+	400 »	23,000 »
5 parte	8	Spese d'ufficio per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco (compresi gli stampati per uso d'ufficio) . . . . .	19,000 »	»	»	(b) 19,000 »
6	9	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco . . . . .	2,500 »	»	»	2,500 »
7	10	Posta, telegrafo e telefono pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco . . . . .	13,000 »	+	3,000 »	16,000 »
10	11	Manutenzione di edifici adibiti ai servizi dell'emigrazione, macchinari, attrezzi, ecc. . . . .	6,000 »	»	»	6,000 »
11	12	Spese casuali . . . . .	2,000 »	»	»	2,000 »
29	13	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco ed altri uffici all'estero . . . . .	3,000 »	»	»	3,000 »
Totale . .			204,924 89	+	4,648 11	209,573 »

(a) Sembrando opportuno scindere gli stipendi pel personale di ruolo del Commissariato dalle indennità previste dal regolamento per funzionari addetti agli Ispettorati nei porti d'imbarco, il capitolo 1 dell'esercizio precedente è stato suddiviso nei capitoli 1 e 3

(b) Le spese pel personale di fatica erano comprese fra le spese di ufficio. Ma sembra preferibile tenerle distinte; onde il capitolo 5 dell'esercizio precedente viene suddiviso nei capitoli 5 e 8, senza alcun aumento degli stanziamenti.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1911

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1909-910	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1910-911
Esercizio 1909-910	Esercizio 1910-911				
		<b>Diffusione di notizie utili per gli emigranti.</b>			
9	14	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, ad uffici ed istituti vari . . .	15,000 »	»	15,000 »
8	15	Bollettino d l' emigrazione ed altre pubblicazioni affini . . . . .	29,000 »	»	29,000 »
		Totale . . .	44,000 »	»	44,000 »
		<b>Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo.</b>			
17	16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse . . . . .	45,000 »	— 5,000 »	40,000 »
18	17	Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno - Sorveglianza sulle locande (a)	30,000 »	»	30,000 »
	18	Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti di imbarco. . . . .	20,000 »	»	20,000 »
»	19	Funzionamento delle stazioni sanitarie speciali per gli emigranti nei porti d'imbarco . . . . .	»	+ 20,000 »	20,000 »
19	20	Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina . . . . .	90,000 »	»	90,000 »
13 parte	21	Spese di viaggio e indennità di trasferta a funzionari del Commissariato, degli Ispettorati e ad altri funzionari pubblici per missioni compiute nell'interno del Regno nell'interesse dell'emigrazione . . . . .	10,000 »	»	(b) 10,000 »
20	22	Commissioni arbitrali provinciali per gli emigranti	6,000 »	»	6,000 »
22 parte	23	Sussidi ad istituzioni di patronato per gli emigranti nel Regno . . . . .	116,000 »	+ 10,000 »	126,000 »
15	24	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo. . . . .	440,000 »	»	440,000 »
21	25	Spese di liti . . . . .	2,000 »	— 2,000 »	per memoria
		Totale . . .	759,000 »	+ 23,000 »	782,000 »

(a) Le spese di assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco si riferiscono a casi straordinari, specialmente per provvedere di vitto ed alloggio emigranti in attesa d'imbarco, quando a ciò non si provveda, come avviene normalmente a carico dei vettori.

(b) E sembrato opportuno distinguere le spese per le missioni compiute nell'interno del Regno da quelle per missioni all'estero. Onde il capitolo 13 si suddivide nei capitoli 21 e 30 senza aumento di spesa.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1911

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1909-910	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1910-911
Esercizio 1909-910	Esercizio 1910-911				
		<b>Assistenza e protezione degli emigrati all'estero.</b>			
2	26	Stipendi agli ispettori viaggianti e indennità di residenza in Roma quando vi abbiano diritto .	18,520 »	+ 10,651 »	29,171 »
14 parte	27	Stipendi agli addetti consolari per l'emigrazione .	41,000 »	»	(a) 41,000 »
12	28	Spese di viaggio e indennità di missione agli ispettori viaggianti e spese pel funzionamento dei loro uffici . . . . .	70,000 »	»	70,000 »
14 parte	29	Spese di viaggio e indennità di residenza e di trasferta ai regi addetti consolari per l'emigrazione e spese pel funzionamento dei loro uffici . . .	134,000 »	»	(a) 134,000 »
13 parte	30	Spese di viaggio e indennità di trasferta ai regi consoli, funzionari del Commissariato (esclusi gli ispettori viaggianti e gli addetti per l'emigrazione) per missioni compiute all'estero nell'interesse dell'emigrazione - Missioni eventuali di altri funzionari dello Stato od incaricati speciali . . . . .	55,000 »	»	55,000 »
16	31	Indennità ai medici militari per servizi speciali all'estero . . . . .	20,000 »	»	20,000 »
32	32	Spese per l'incremento delle scuole italiane in America . . . . .	250,000 »	»	250,000 »
22 parte	33	Sussidi ad uffici od Istituti di patronato all'estero.	534,000 »	+ 40,000 »	574,000 »
	34	Maestri e medici agenti del Commissariato nell'America meridionale . . . . .	50,000 »	»	(b) 50,000 »
23	35	Assistenza legale degli emigranti, specialmente in casi d'infortuni sul lavoro - Uffici legali e di investigazione nei maggiori centri di emigrazione all'estero . . . . .	270,000 »	+ 30,000 »	300,000 »
24	36	Casi eccezionali di rimpatrio - Ricerche di emigranti nell'interesse delle loro famiglie - Assistenza degli emigranti all'estero . . . . .	90,000 »	»	90,000 »
		Totale . . . .	1,532,520 »	+ 80,651 »	1,613,171 »
		<b>Fondi di riserva.</b>			
25	37	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	75,000 »	»	75,000 »
26	38	Fondo di riserva per le spese impreviste . . . .	150,000 »	- 50,000 »	100,000 »
		Totale . . . .	225,000 »	- 50,000 »	175,000 »
		Totale delle spese ordinarie effettive . . . .	2,765,444 89	+ 58,299 11	2,823,744 »

(a) Si ritiene opportuno scindere gli stipendi previsti per gli addetti, dalle spese di viaggio e da quelle pel funzionamento dei loro uffici. Perciò il capitolo 14 viene distinto nei capitoli 28 e 29 senza aumento di spesa.

(b) Questa somma era compresa nel capitolo 22 che riguarda i sussidi ad uffici ed Istituti di patronato all'estero. Sembra preferibile, per maggiore evidenza, creare uno speciale capitolo.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1911

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1909-910	Variazioni che si prodongono	Competenza risultante per l'esercizio 1910-911
Esercizio 1909-910	Esercizio 1910-911				
		<b>TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.</b>			
27	39	Edifici ad uso dell'emigrazione - (Ricoveri, stazioni speciali per emigranti, tettoie ed altri fabbricati - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento) .	1,000,000 »	— 600,000 »	400,000 »
30	40	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione . . . . .	5,000 »	»	5,000 »
31	41	Spese straordinarie eventuali . . . . .	3,000 »	»	3,000 »
33	42	Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani . . . . .	<i>per memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
34	43	Servizio della leva militare all'estero a cura dei Regi Uffici diplomatici e consolari . . . . .	80,000 »	»	80,000 »
		Totale delle spese straordinarie effettive . . .	1,088,000 »	— 600,000 »	488,000 »
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme .	3,853,444 89	— 541,700 89	3,311,744 »
		<b>CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.</b>			
36	44	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	<i>per memoria</i>	+ 40,076 »	40,076 »
		Totale del movimento di capitali . . .	»	+ 40,076 »	40,076 »
		<b>RIASSUNTO</b>			
		CATEGORIA I. — Spese effettive . . . . .	3,853,444 89	— 541,700 89	3,311,744 »
		CATEGORIA II. — Movimento di capitali . . . . .	<i>per memoria</i>	+ 40,076 »	40,076 »
		Totale generale della Spesa . . . . .	3,853,444 89	— 501,624 89	3,351,820 »

## TABELLA A.

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale di ruolo del Commissariato dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Personale avventizio del Commissariato dell'emigrazione - Compensi per lavoro straordinario (per la parte che riguarda i compensi per lavori straordinari, di carattere urgente, e fino a che non venga approvato il ruolo organico presentato al Parlamento).
7	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
10	Posta, telegrafo e telefono pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
17	Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno - Sorveglianza sulle locande.
20	Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere. - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.
24	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
25	Spese di liti.
26	Stipendi agli ispettori viaggianti ed indennità di residenza in Roma quando vi abbiano diritto (per la parte che riguarda l'indennità di residenza in Roma e quella di congedamento).
36	Casi eccezionali di rimpatrio - Ricerche di emigranti nell'interesse delle loro famiglie - Assistenza degli emigranti all'estero.
40	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Rileggo ora gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate ed a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe ora la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare ».

Trattandosi però di un disegno di legge di notevole importanza, per non interromperne la discussione, io proporrei di procedere prima alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella precedente tornata e di quello testè discusso.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così resta stabilito.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo perciò alla votazione a scrutinio segreto.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare » (N. 378).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 378).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Mazziotti, primo iscritto.

MAZZIOTTI. Onorevoli colleghi, una singolare fortuna accompagna questo disegno di legge fin dall'origine sua.

Esso trae la sua prima ispirazione ed i suoi concetti fondamentali da una relazione accurata e diligente compiuta dal direttore generale dell'istruzione primaria sulle condizioni della scuola nel nostro paese. Raramente occorre di trovare un'analisi così fine ed acuta, uno studio più largo e comprensivo, di quello che è servito di base all'attuale proposta di legge.

L'importante relazione del comm. Corradini rispecchia mirabilmente tutta la nostra legislazione sull'insegnamento elementare, le fasi che essa ha subite fin dalla legge Casati del 1859, i nostri ordinamenti scolastici, le loro innegabili deficienze, i loro più vivi ed urgenti bisogni. Essa designa luminosamente le ragioni per cui l'insegnamento elementare affidato alla direzione dei comuni non ha corrisposto alle nostre speranze; ci descrive mirabilmente l'ambiente in cui vive la scuola nei piccoli paesi.

È noto, e risulta dalle statistiche compilate dal Ministero dell'istruzione, che molti comuni spendono per la scuola più del terzo del loro bilancio, di modo che le angustie delle amministrazioni locali, le gravezze che incombono sui contribuenti derivano in gran parte dall'istruzione elementare. Ciò crea ad essa nei piccoli paesi un ambiente poco favorevole.

La relazione Corradini ci tratteggia la figura del sindaco in questi piccoli comuni e le difficoltà, i contrasti in cui egli spesso si trova. Come ufficiale del Governo, egli dovrebbe propugnare l'aumento delle scuole, il miglioramento dei locali, il buon andamento di esse, e promuovere che tutti i fanciulli obbligati alla scuola la frequentino. Invece, come capo dell'amministrazione comunale, egli scorge che, aumentando e migliorando le scuole, verrebbe ad aggravare maggiormente il bilancio del comune, e quindi gli oneri dei contribuenti in-

contrando le ire dei suoi colleghi del Consiglio e degli elettori.

Parimenti la relazione del direttore generale ci mette sott'occhio le difficili condizioni in cui si trovano i prefetti. Essi dovrebbero essere i veri tutori della scuola, ma che per mille ragioni di politica locale, per tutte quelle necessità di adattamento che s'impongono ai capi politici delle provincie, è obbligato molte volte a discendenze e ad atti, i quali contrastano al beninteso interesse della scuola.

Nel leggere quelle pagine della relazione Corradini mi sono rivolto la domanda: hanno poi avuto ed hanno tanto torto le amministrazioni comunali dei piccoli paesi e gli abitanti di essi di considerare senza molto entusiasmo l'istruzione elementare? Le ragioni finanziarie, alle quali ho accennato, hanno tanto maggior peso in quanto che il concorso dello Stato non è stato equamente distribuito fra i comuni: e ciò per effetto delle varie leggi che hanno determinato questi concorsi. Il Governo deve distribuire i sussidi in ragione del numero delle scuole esistenti, le quali abbondano nei comuni ricchi e sono scarse invece nei comuni più poveri. Quindi questi ultimi, che per le loro angustie finanziarie e per maggior bisogno di scuole dovevano essere considerati meglio, sono stati invece, come è dimostrato dalla relazione Corradini favoriti meno.

Ma vi sono anche altre ragioni del poco amore delle popolazioni rurali per la scuola. I padri di famiglia giustamente desiderano che essa fornisca ai fanciulli non solo l'istruzione, ma anche l'educazione, e purtroppo la virtù educativa spesso, se non il più delle volte, fa difetto. Inoltre alle popolazioni rurali non è sfuggito il grande abbandono in cui la pubblica autorità ha lasciata la scuola.

Quale vigilanza si è esercitata sull'andamento dell'istruzione elementare nei piccoli comuni? La relazione dell'onor. Daneo, e quella dell'attuale ministro al presente disegno di legge, ci dimostrano l'assoluta, dolorosa deficienza di ogni regolare servizio d'ispezione su la scuola. Ogni circondario amministrativo ha un numero grandissimo di scuole che un solo ispettore non può certo sorvegliare. Ebbene molti circondari non hanno avuto neanche un solo ispettore scolastico. Vi sono ispettori i quali debbono vigilare e sorvegliare 300, 400 e fino

a 500 scuole. Ora, signori, domando a voi se sia possibile a uno di questi funzionari esercitare seriamente e davvero una tale vigilanza! L'ispettore non ha neanche il tempo di dare un semplice sguardo alle scuole che gli sono affidate, mentre non basta soltanto visitarle, ma occorre rendersi conto dell'effettivo andamento di esse, delle attitudini del maestro, del profitto degli allievi.

A questi ispettori si è voluto addossare un compito impossibile, nonostante la maggiore buona volontà e la maggiore loro abnegazione. Quando ad un funzionario s'impone un compito, d'impossibile esecuzione, che cosa avviene inevitabilmente? Avviene per imprescindibile necessità che egli comincia a non prendere più sul serio l'ufficio suo e non vi adempie punto. I suoi superiori che comprendono perfettamente che questo funzionario non può fare il suo dovere, debbono chiudere gli occhi e lasciare che le cose vadano come a Dio piace.

Ed il pubblico? Esso si accorge che il funzionario, non si occupa del suo dovere, nota che i superiori non se ne danno per intesi, ed è preso da un profondo sentimento di diffidenza e di scetticismo.

Nè certamente possono ispirare fiducia nell'istruzione primaria i risultati di essa, specialmente nei minori centri di popolazione. Le statistiche ci dimostrano che in 30 anni, dal 1872 al 1902, la media degli analfabeti nel Regno è scesa dal 68 al 48 per cento. Per le provincie meridionali e per le isole, questo progresso è stato anche minore: la media degli analfabeti è scesa soltanto del 15 per cento in 30 anni, quindi una diminuzione soltanto del 5 per cento per ogni decennio. Assai povera cosa, onorevoli colleghi!

Una buona legge per l'insegnamento elementare era ed è assai difficile nel nostro paese, per le condizioni così diverse tra le varie parti di esso. La media degli analfabeti, in alcune regioni, ad esempio nel Piemonte, è semplicemente del 17 per cento; arriva in altre, ad esempio in Calabria, al 78 per cento. Diversa è la distribuzione delle scuole: in Lombardia, che è più provvista di esse, si hanno quattro scuole per ogni dieci kmq., mentre per la Sardegna non abbiamo che una proporzione di 0.75 per ogni dieci kmq. di superficie. Diverso è pure il modo come la scuola funziona. In alcuni co-

muni riscuote viva simpatia e tutto l'appoggio delle autorità locali, in alcuni comuni invece è completamente abbandonata.

Da questa infinita varietà di condizioni delle diverse parti del nostro paese sono derivate diverse ed opposte tendenze circa il modo di risolvere il problema della scuola elementare; quindi da un lato i sostenitori dell'autonomia comunale specialmente per quelle contrade dove la scuola funziona bene; e per le altre invece, la recisa tendenza contraria, cioè dell'avocazione della scuola primaria allo Stato.

Eppure, onorevoli colleghi, non ostante tanta varietà di condizioni, e di tendenze dottrinali, il disegno di legge, che prendiamo a discutere, ha avuto la fortuna di essere approvato con voto quasi unanime dall'altro ramo del Parlamento, cioè con 280 voti favorevoli contro venti contrari.

Come si spiega questo singolare fenomeno? Come hanno potuto fondersi nello stesso voto contemporaneamente così opposte opinioni?

La spiegazione di tutto ciò sta nel fatto che il disegno di legge, nella lunga elaborazione che ha avuto, si è venuto a poco a poco adattando alle condizioni diverse del nostro paese. Nei maggiori centri di popolazione, nei quali concorrono tutte le garanzie per il buon andamento dell'istruzione primaria, essa continua ad essere amministrata come ora dai comuni; in quei comuni invece, dove la scuola non procede in modo soddisfacente, la legge attuale crea un nuovo ordinamento che provvede a l'istruzione primaria. E questo nuovo ordinamento non accresce, per fortuna, che in modo molto limitato le attribuzioni dell'autorità centrale: è un ordinamento locale.

Il nostro Ufficio centrale ha compiuto opera davvero sapiente migliorando notevolmente le proposte votate dalla Camera elettiva. La sorveglianza diretta della gestione finanziaria della scuola, ed alcune attribuzioni circa gli edifici scolastici sono state affidate per le singole provincie ad una delegazione governativa, di cui l'Ufficio centrale propone opportunamente l'istituzione e che ha sede nel capoluogo della provincia.

Io non ho certamente la pretesa di discutere in tutte le sue parti questo disegno di legge così vasto, che abbraccia tutto il problema

della scuola. Mi limito semplicemente a poche considerazioni.

La relazione Daneo dice che i fanciulli obbligati a seguire l'insegnamento elementare, cioè i fanciulli dai 6 ai 12 anni raggiungono i 5 milioni e, calcolando che ogni scuola non debba avere un numero di scolari superiore a 45, ritiene necessarie per il nostro paese ben 110,000 scuole.

Quante ne abbiamo attualmente? Attualmente ne abbiamo 63 mila. Quindi dovremo istituirne gradatamente, nel decennio, cui si riferisce il disegno di legge, altre 47 mila. Ed all'uopo l'articolo 6 dà facoltà ai Consigli provinciali scolastici di provvedere all'istituzione delle scuole necessarie. Altre disposizioni della legge stabiliscono per le nuove scuole uno stanziamento, pel prossimo esercizio, di due milioni, i quali gradatamente salgono negli esercizi successivi fino a raggiungere la cifra di 5,600,000 lire. Non mancano quindi i mezzi perchè i Consigli provinciali scolastici possano istituire altre scuole.

A tutto dunque la legge provvede. Manca però una cosa: mancano solo i maestri.

Ad una parte delle 47 mila scuole che occorrono, si provvederà, lo dispone il disegno di legge, con lo sdoppiamento delle classi uniche rurali, che sono circa 16,000. Si è considerato giustamente che in queste classi rurali si agglomerano troppi fanciulli da non rendere possibile una regolare istruzione, quindi si è proposto lo sdoppiamento di tali scuole in due classi affidate ad un solo insegnante, che farà le sue lezioni in ore diverse; e per questo maggior lavoro la legge concede ai maestri delle scuole uniche una speciale retribuzione. Così si provvede ad altre sedicimila classi: ma per tutte le altre scuole?

Sarebbe una grande illusione attendere il numero rilevante di insegnanti che occorre dalle attuali scuole normali, da cui quasi ogni anno escono approvati 180 maestri e 400 maestre; in tutto 580. Ma non tutti costoro si dedicano poi effettivamente all'insegnamento! Moltissimi vanno alla scuola normale non coll'intendimento di fare gli insegnanti, ma unicamente di procurarsi un grado di cultura. Dalle statistiche è dimostrato che di 600 persone, che vengono ogni anno munite del diploma dalle scuole normali, soltanto un terzo si dedica effettivamente



all'insegnamento. Con 200 maestri all'anno non si potranno certo istituire tante scuole, forse basteranno soltanto a colmare i vuoti che annualmente si formano in così numeroso personale.

L'Amministrazione è preoccupata di questa crisi magistrale la quale purtroppo si renderà ancora più grave per effetto del presente disegno di legge.

L'art. 80 di esso istituisce, e con provvido pensiero, mille vice ispettori scolastici mandamentali, i quali si dovranno prendere per concorso tra i maestri. Si avrà così un migliaio di maestri che verrà a mancare.

Il disegno di legge stesso, nell'art. 79, aumenta il numero degli ispettori da 283 a 400. Anche questi nuovi ispettori dovranno essere scelti, mediante concorso, tra i maestri, ed ecco così un'altra falce al numero già assottigliato degli insegnanti. Similmente dovrà avvenire per la nomina dei nuovi direttori didattici. È noto che le scuole normali, che noi abbiamo attualmente, sono insufficienti a provvedere il numero dei maestri necessario: ed il disegno di legge, stanziando perciò nell'art. 64 per l'aumento di esse una somma che nel primo anno è di 100 mila lire e sale poi gradatamente ad un milione. Però il Governo ha riconosciuto, e lo dichiara nelle sue relazioni ai due rami del Parlamento, indispensabile una riforma delle scuole normali. Esse attualmente, più che un istituto professionale, sono un istituto di cultura media, vi accorrono molti allievi che tutt'altra idea hanno, meno che quella di fare i maestri.

Ora, noi abbiamo bisogno soprattutto d'insegnanti; quindi è ineluttabile necessità di dare alle scuole normali il carattere di veri istituti d'insegnamento professionale. Ciò sarà un gran bene. Anche coloro che vorranno frequentare queste scuole, non per addirsi all'insegnamento, ma per desiderio di cultura, avranno imparato una cosa molto importante, il modo cioè, quando avranno una famiglia, d'impartire l'istruzione alla loro prole.

Noi ci siamo messi in una serie di pericolose concessioni. Con una legge del 19 febbraio 1903 abbiamo concesso la stabilità a molti maestri che avevano il titolo, ma non avevano il diritto ad essa. Con la legge del 14 luglio 1906 abbiamo parimenti consentita la stabilità ad una interminabile schiera di maestri provvisori, di sup-

plenti, di assistenti, di sottomaestri. Ora facciamo un passo, assai più grave. Con l'art. 2 della legge dell'11 luglio 1909 venne concesso ai comuni, di assumere maestri in soprannumero, senza le garanzie volute dai nostri ordinamenti, cioè anche senza diploma di abilitazione, nei casi di supplenza eventuali o temporanei, in corso d'anno, alle quali non si possa provvedere con regolare assunzione di personale. Per effetto appunto di questo art. 2 abbiamo ora ben 3554 scuole affidate a maestri privi di diploma.

Con l'art. 98 del disegno di legge attuale non solo legalizziamo questo stato anormale di cose, ma diamo anche a questi sedicenti maestri la stabilità; basta che essi si trovino, comunque, in servizio per deliberazione dell'autorità comunale anteriore al 31 dicembre 1910.

Quali le ragioni di queste anomali concessioni? Sono chiare. La mancanza di maestri per provvedere a l'insegnamento induce i comuni ad assumere comunque persone sfornite di titolo e quando esse sono state assunte e prestano in qualsiasi modo l'opera loro, si ha una naturale ripugnanza a mandarle via. Cominciano le pressioni degli interessati, le sollecitazioni ai ministri, ai deputati, ai senatori, un sentimento di indulgenza si fa strada e si dà una generale sanatoria, si riconoscono come maestri insegnanti senza regolare abilitazione e si concede loro perfino la stabilità!

La relazione presentata dall'on. Torre all'altro ramo del Parlamento a pag. 19 dice così: « In tesi generale, queste disposizioni che assumono carattere eccezionale, non possono essere riguardate con favore (meno male!) tanto più che quando rimanga ferma la legge fondamentale esse tendono a ripetersi all'infinito ».

Ma, ciononostante, la relazione propone di approvare queste concessioni, perchè, essa soggiunge: « Col presente disegno di legge si disciplinano in modo diverso, e giova sperare, più preciso ed efficace, i concorsi e le nomine degli insegnanti, e non sarà più possibile che si formi di nuovo nell'avvenire una condizione precaria di cose tanto pregiudizievoli agli interessi della scuola ».

La relazione alla Camera elettiva riconosce adunque tutto il danno di simili concessioni, ma intravede un rimedio radicale nello stesso disegno di legge.

Ora, purtroppo, questo rimedio radicale, non vi è a mio avviso nella legge.

È vero che essa sottrae, pei minori comuni, la nomina dei maestri ai Consigli municipali e la deferisce ai Consigli provinciali scolastici, ma pei grandi comuni, capiluoghi di provincia e di circondario la nomina resta ai Consigli municipali, ed è soprattutto nei grandi comuni che si verifica il grave inconveniente di falangi di maestri senza diploma.

Io credo che il disegno di legge non eviti in alcuna guisa questi inconvenienti e che anzi essi si allargheranno in modo enorme dopo di esso.

Come faranno i comuni a provvedere di insegnanti tutte le nuove scuole, che dovranno aprirsi, per assicurare l'insegnamento ai milioni di fanciulli che, per effetto delle sanzioni contenute nel disegno di legge, saranno da aggiungersi negli elenchi degli obbligati alla scuola? I comuni dovranno pure in qualche modo provvedere.

Saranno costretti inevitabilmente a ricorrere un'altra volta, ed in più larga misura, ad individui sprovveduti di qualsiasi titolo, ed è facile il prevedere che quando queste nuove legioni di maestri saranno installate, si dovrà poi addivenire non solo ad una, ma ad una serie continua di altre sanatorie.

In qual modo il Governo intende provvedere a questa deficienza di maestri, e scongiurare i gravi inconvenienti, dei quali ho fatto cenno?

La relazione ministeriale accenna alle varie ragioni della crisi magistrale: la scarsa retribuzione dei maestri, la mancanza assoluta di carriera, il disagio della vita in piccoli comuni rurali, mancanti di ogni comodità e di ogni conforto; finalmente la penuria di scuole normali. In alcune provincie le scuole normali, sono confinate in piccoli centri di popolazione e forse perciò ad esse è assai limitato il concorso.

Nell'alta Italia la crisi magistrale dipende, a mio avviso, più che da penuria di scuole normali, da ben altra ragione. I giovani, possono colà trovare nelle industrie, nei commerci una posizione assai più vantaggiosa di quella che può offrire il modesto ufficio di maestri.

In quelle provincie mancano non solo i maestri, ma anche i concorrenti per tutti i modesti impieghi: è un fenomeno, che si riscontra per tutte le Amministrazioni dello Stato. Citerò

ad esempio, l'Amministrazione delle poste, che è quella che ha bisogno di maggior numero di impiegati.

Dal 1908 al gennaio 1911, nell'Amministrazione delle poste, sono stati messi a concorso 2200 posti di alunni; i concorrenti furono 11,243. Non mancano nel nostro paese certamente gli aspiranti agli impieghi! Di questa numerosa schiera di concorrenti, 2247 soltanto appartenevano all'alta Italia, 2826 all'Italia centrale, al Mezzogiorno invece 6,670! cioè più della metà dei concorrenti.

Nel 1905 l'Amministrazione delle poste, avendo bisogno di personale nelle provincie dell'alta Italia, pensò di bandire un concorso, stabilendo, come sede di esame, soltanto Genova, Torino, Milano e Venezia. Riteneva con ciò che avrebbero preso parte al concorso soltanto elementi locali, e che avrebbe potuto con essi provvedere alle deficienze che si verificavano. Invece che cosa accadde? Il concorso era per 600 posti; i concorrenti furono 2050. Di questi, dell'alta Italia 291, dell'Italia centrale, 395, dell'Italia meridionale 1364! Un migliaio di concorrenti partì dalla Sicilia e dalle provincie meridionali su un piroscafo noleggiato appositamente, approdò a Genova e si presentò agli esami in quelle sedi. Dunque v'ha una grande esuberanza di aspiranti a modesti impieghi nell'Italia meridionale ed una grande deficienza nell'Italia settentrionale.

Certamente alla crisi magistrale concorre anche la scarsezza delle scuole normali. Ne abbiamo 32 maschili, di cui soltanto sette nelle provincie napoletane; 100 femminili, delle quali soltanto 22 nell'Italia meridionale. In questa principalmente si riscontra la penuria di scuole normali. Le poche che abbiamo sono abbastanza affollate di allievi.

Nell'alta Italia si ha per le scuole normali una media di 40 allievi, mentre nell'Italia meridionale la media è di 132.

Vi sono provincie che, non hanno addirittura scuole normali, maschili: così Benevento, Salerno, Lecce: in Sicilia, che pure abbraccia molte provincie, vi sono soltanto 3 scuole normali; in Sardegna due.

È necessario quindi che, nell'istituire nuove scuole normali, si tenga soprattutto conto del bisogno di esse nell'Italia meridionale e vi si provveda più largamente.

Aumentando le scuole normali nell'Italia meridionale e nelle isole, crescerà di molto il numero dei maestri e sarà facile che essi, non trovando a collocarsi nelle proprie contrade, si inducano a concorrere alle scuole disponibili delle provincie settentrionali. E sarà un bene!

I giovani dell'Italia meridionale, ove è così frequente e vivo l'ingegno, faranno meglio conoscere agli allievi le proprie provincie, ed impareranno alla loro volta anche essi qualche cosa da un ambiente più progredito di quello dei loro modesti paesi di origine.

Io desidererei che la legge facilitasse questo scambio di maestri e quindi un continuo e frequente contatto tra i cittadini del nostro paese.

Nonostante la grave lacuna che ho indicata in questo disegno di legge, io lo voterò assai volentieri. Certamente esso implica una grossa spesa, una spesa che nel primo esercizio è di sette milioni e va gradatamente crescendo fino ad una cifra di 44 milioni. È onere indubbiamente grave per il nostro bilancio. Ma si tratta o signori, di elevare la cultura del nostro paese, di redimerlo dall'ignoranza. La massa enorme di analfabeti che abbiamo costituisce veramente una catena al piede della patria nostra, un ostacolo fortissimo al suo civile progresso, una macchia in cospetto di tutto il mondo civile! I nostri emigranti sono in massima parte analfabeti e vanno in lontane contrade, specialmente negli Stati Uniti di America, ad esercitare, per la loro ignoranza, gli uffici più umili. Io non so se sia vero quello che è stato detto, cioè che la nostra emigrazione nell'America del Nord precede per qualità soltanto l'emigrazione cinese.

È tanta l'ignoranza delle nostre popolazioni rurali, che una grandissima parte delle lettere che spediscono ai loro cari emigrati in lontane contrade, non arrivano perchè l'indirizzo è mal fatto. Ascendono a ben 400,000 all'anno le lettere dirette agli emigranti, le quali non possono essere recapitate ai destinatari per mancanza o per insufficienza di indirizzo!

Il più largo contingente della delinquenza è dato, come si sa, dall'analfabetismo. Infatti il 47 per cento dei detenuti è di analfabeti.

L'ignoranza delle nostre plebi rurali è una delle maggiori difficoltà per il loro miglioramento economico, per ogni utile innovazione, specialmente nel campo dell'agricoltura.

Le regioni meridionali d'Italia hanno avuto purtroppo una triste e dolorosa storia. Attraverso tante dominazioni straniere esse hanno subito una secolare oppressione; sono state quasi sempre, fino al nostro risorgimento, sfruttate da Governi indegni, dimentichi di ogni dovere di civiltà. Queste popolazioni, nelle quali pur non mancano né ingegno né virtù, quando saranno redente dall'ignoranza, dovranno pur dare e daranno certamente il loro contributo alla prosperità ed alla grandezza della patria italiana. (*Approvazioni vivissime*).

#### Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, e prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Astengo.

Badini Confalonieri, Balenzano, Barracco Giovanni, Bava-Beccaris, Beneventano, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bodio, Bonasi, Boncompagni-Ludovisi.

Cadenazzi, Cadolini, Calabria, Camerano, Camerini, Capaldo, Carle Giuseppe, Casana, Cavasola, Cefaly, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Consiglio, Cotti, Cruciani-Alibrandi.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, D'Antona, Del Giudice, De Marinis, De Martino, De Riseis, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Frasso, D'Ovidio Enrico.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Fili-Astolfone, Finali, Fiocca, Foà.

Garroni, Gessi, Giordano Apostoli, Giorgi, Goiran, Grocco, Guala, Gualterio.

Lamberti, Levi Ulderico, Levi Civita, Lucca, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Maragliano, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martuscelli, Maurigi, Mazza, Mazziotti, Mazzolani, Mazzoni, Morandi, Morra, Mortara.

Orsini-Baroni.

Paganini, Pagano, Pedotti, Perla, Petrella, Placido, Plutino, Ponti, Ponza, Ponzio-Vaglia, Pullè.

Quarta.

Rattazzi, Riberi, Rignon, Riolo, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ruffo.

Sacchetti, Salvarezza, Scialoja, Senise Tommaso, Sismondo, Solinas-Apostoli, Sonnino, Sormani.

Taiani, Tamassia, Tassi, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Zappi.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale del disegno di legge:

Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare.

Ha facoltà di parlare il senatore Dallolio.

DALLOLIO. Onorevoli colleghi. Io non ho alcuna intenzione di discorrere ampiamente di tutto quanto è materia di questo disegno di legge. Poichè sono disposto a votarlo (e solo mi propongo di sottoporvi, nella discussione degli articoli, qualche modesta osservazione non sostanziale), è perfettamente inutile che io mi indugi a dirvi tutto il bene che ne penso.

Certo è la prima volta che la nuova Italia affronta con energia, che direi romana, questo grande problema della scuola elementare e si accinge a debellare con formidabile sforzo l'analfabetismo, che è nostra vergogna e nostro danno. E sarebbe ingratitudine non dar giusta lode a quanti posero mano all'opera insigne: dai ministri Sonnino e Daneo, che ebbero il felice ardimento dell'iniziativa, ai ministri Luzzatti e Credaro che la secondarono e la coronarono col voto dell'altra Camera; dal valoroso relatore di quella, ai relatori del nostro Ufficio centrale, che al perfezionamento della legge attesero con mirabile sapienza ed amore.

Da tanta armonia di forze e di volontà pare a me che la legge che esaminiamo sia oramai uscita in condizioni da rispondere efficacemente al suo fine ed esercitare una azione benefica sull'educazione del nostro popolo. Quest'azione non mancherà, se all'esecuzione di essa presiederà quella stessa fede e quello stesso sentimento illuminato e fervido di devozione al paese, che ha animato i suoi promotori.

Così io auguro e spero che sia. Tuttavia non nascondo che mi si affacciano alla mente taluni dubbi e taluni timori. Perciò li espongo apertamente, confidando che la parola del ministro varrà a rassicurarmi e a dissiparli.

Il primo timore viene dal fatto che a questa legge dovrà seguire un regolamento. Ora, io ho, lo confesso, una paura istintiva di questi regolamenti, che spesso si trasformano in una nuova legge, e non sempre in armonia, anzi talvolta in contraddizione con la legge votata dal Parlamento, o almeno con lo spirito di essa.

Del resto il conte di Cavour, del quale in questi giorni risona, più che mai, il gran nome, aveva per i regolamenti una ripugnanza invincibile. I regolamenti - diceva egli con frase vivace ma espressiva - come ministro non mi piacciono, perchè fanno del funzionario un imbecille. Se io non ho per i regolamenti molta tenerezza, non si può dire che non mi appoggi ad un'alta autorità.

Ora, si sa come vanno le cose in fatto di regolamenti; il ministro non può direttamente attendere alla preparazione del regolamento, e quelli che sono chiamati a prepararli, e certo sono tra essi uomini di grandissimo valore e di sicura coscienza, non potrebbero per avventura informarsi ad idee non del tutto conformi a quelle che hanno informato l'opera parlamentare?

Non c'è pericolo che il regolamento, per esempio, accentui quel carattere burocratico, che negli studi e nelle discussioni parlamentari si è cercato con ogni sforzo di eliminare, perchè davvero sarebbe per le scuole il guaio peggiore? Ora stia in guardia l'onorevole ministro: la burocrazia è di sua natura invadente e insaziabile, ha il feticismo della *pratica* e del *modulo*: se il tempo che dovrebb'essere consacrato alla vigilanza delle scuole, deve essere impiegato a scrivere pratiche o a riempire moduli, siamo rovinati. Guardi che il regolamento, se mai, imponga di scrivere poco e di operare molto: sarà una vera provvidenza.

E ancora di un'altra cosa lo prego. Vegga che non si abbia la pretesa che il regolamento provveda ad ogni possibile e prevedibile contingenza; abbia fede nei suoi funzionari, i quali hanno pure una testa per pensare, e se sono coscienziosi ed esperti, risolveranno da sé e in luogo le difficoltà: e non cascherà il mondo se, in qualche particolare di esecuzione, Milano avrà creduto di contenersi diversamente da Siracusa. Ci possono essere tante buone ragioni per rinunciare a questa opprimente e supina uniformità! La mia raccomandazione è adun-

que che questo regolamento, giacchè non se ne può far senza, contenga proprio soltanto ciò che è assolutamente necessario, non abbia parafrasi inutili e insidiose della legge, non minuzie o pedanterie che spengono in chi deve eseguirla ogni spontaneità ed ogni senso di originalità sana e feconda.

E vengo a un altro punto. Anima del nuovo ordinamento sarà il provveditore. Egli presiede il Consiglio scolastico, presiede la Deputazione scolastica; dirige il lavoro amministrativo e la vigilanza didattica; corrisponde direttamente col ministro, del quale è insomma il rappresentante nella provincia, come del resto aveva voluto che fosse, in origine, la legge Casati. Ed io sono certo che l'onor. ministro farà di tutto perchè a tanta fiducia i provveditori rispondano degnamente. Ma tutto ciò non si concilia con la posizione che presentemente è fatta, non so se legalmente o arbitrariamente, al provveditore. E dico « non so se legalmente o arbitrariamente » perchè, mentre l'art. 34 della legge Casati non è mai stato abrogato, per mezzo di decreti reali, in diverse epoche, si è ridotto il provveditore nella condizione di un consigliere di prefettura togliendogli ogni vera autorità ed ogni prestigio. Questo fatto, il signor ministro lo conosce meglio di me, è stato rilevato molto opportunamente dalla Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, la quale non può trattenersi dal deplorare che « il provveditore istituito dalla legge come curatore degli studi nella provincia sia in realtà divenuto trasmettitore di ordini, di istanze, di ricorsi, di atti, compilatore di specchi statistici, di computi, di tabelle e di elenchi d'ogni sorta, e ridotto ad uno degli ultimi funzionari della prefettura; impedito persino di visitare senza permesso le scuole fuori del capoluogo; spogliato di ogni diretta comunicazione col Ministero, che quasi sempre dirige le proprie note ai prefetti ». È naturale che, attuandosi il nuovo ordinamento, tutto ciò deve cessare, ma perchè la dignità dell'ufficio sia rispettata, occorre che la posizione legale del provveditore sia chiaramente definita: bisogna che il suo ufficio non faccia più parte, come ora, di quello della prefettura; che egli non sia più considerato come un dipendente del prefetto; che abbia una certa autonomia come, per esempio, ha l'intendente di finanza rispetto ai servizi della finanza e del tesoro.

Io credo che il signor ministro converrà con me che questo provvedimento è necessario, altrimenti uno dei principali criteri informativi della legge verrebbe meno. Non si tratta del resto di cosa nuova; si tratta di ritornare puramente e semplicemente alla legge Casati.

E passo a toccare di un altro argomento, il più importante certo ed il più grave. Toccherò anche di questo rapidamente, perchè vorrei sperare che le mie idee non fossero troppo in contrasto con quelle dell'onor. ministro, del quale, specialmente in questo campo, riconosco l'alta competenza.

Non si toglie nulla all'importanza della legge, e nulla si toglie al merito di chi l'ha proposta, affermando che essa del vasto e complesso problema della scuola non risolve che una parte, la parte che direi estrinseca e formale; la più ardua nei rispetti della finanza, la più facile a concepirsi e anche ad attuarsi.

Noi provvediamo a dare scuole a chi non ne ha; ma quali scuole diamo? e con quali effetti?

Quali scuole? Presso a poco le scuole che abbiamo ora, se pure per legge naturale la quantità non debba andare a scapito della qualità.

Con quali effetti? Debellare l'analfabetismo è certo una conquista; ma, in fondo, è per se sola una povera conquista. Avremo forse qualche migliaio di elettori di più - se pure il suffragio universale non verrà a togliere alla scuola anche questo vanto - qualche migliaio di emigranti non rischierà più di essere respinto da quei paesi, i quali considerano, almeno in certe leggi, l'ignoranza come una colpa; ma avremo veramente formato l'educazione nel nostro popolo? Avremo veramente plasmato il carattere del futuro cittadino? Eppure è a questo che tutto nella scuola deve essere ordinato e tutto contribuire; e non si può dire purtroppo che a questo fine supremo la nostra scuola elementare oggi interamente risponda.

Ormai, coi nuovi ordinamenti, gran numero di scuole, anzi tutte le scuole, che non appartengano ai comuni maggiori, saranno, più o meno, nelle mani dello Stato. Ora lo Stato non può non sentire tutta la responsabilità che gli viene da questo ufficio che si assume.

Viviamo in un paese, nel quale il senso del rispetto e della disciplina, cardine di ogni edu-

cazione, si va indebolendo ogni giorno; nel quale il principio di autorità è scalzato di continuo da un concetto falso e pernicioso della libertà; mentre a tutto ciò si accompagna il declinare innegabile del sentimento religioso, chè è fondamento e nerbo della scuola presso altri popoli, ma che sarebbe vano, presso di noi, domandare all' arido insegnamento del catechismo.

Su che si fonderà dunque la nuova scuola di Stato? Sul nobile e puro sentimento della dignità umana, che si manifesta nel sapere, nel lavoro, nella virtù, nella lealtà, nell'altruismo e che rifugge dall'ignoranza, dall'ozio, dal vizio, dalla falsità, dall'egoismo come da una decadenza e da una degradazione? Certo me l'augurerei, ma nel presente stato sociale e intellettuale è forse troppo sperare.

Perciò io oggi mi contenterei che la nostra scuola si fondasse sull'idea nazionale, sul sentimento della devozione verso la patria e ispirasse nelle tenere anime dei fanciulli il legittimo orgoglio del nome italiano, il giusto amore degli interessi italiani e il proposito di far sì che per l'ingegno, la moralità, la prosperità, la vigoria l'Italia possa andare innanzi ad ogni altra nazione.

Se questo è pure il pensiero del Governo, ne viene la conseguenza che il maestro deve essere devoto alla patria, allo Stato, che ne è la personificazione, alle istituzioni nelle quali esso si estrinseca; deve concorrere nei fini che lo Stato si propone, deve seguire fedelmente l'indirizzo che esso gli prefigge.

Avranno i nostri maestri queste qualità? Saranno essi in grado di esercitare questa azione benefica sui loro scolari? Si sente il ministro l'autorità di guidarli e di contenerli in questa via? Anche su questo io attenderò fiducioso la sua risposta.

Un'ultima considerazione, e ho finito. Quali che siano le difficoltà per il presente, le nostre cure maggiori si debbono rivolgere all'avvenire. E per la scuola l'avvenire sta nei maestri, i quali, se saranno buoni - bisogna pure ricadere nel vecchio adagio - faranno buona la scuola. La preparazione dei maestri è dunque il problema massimo che questa legge pone, ma non risolve. Il ministro, entro sei mesi, presenterà le sue proposte, e sarà questo, secondo il mio modo di vedere, il vero coronamento dell'opera, che con questa legge si inizia.

Ma su questo argomento io debbo aggiungere qualche altra parola. E chieggo venia se, estraneo qual sono alle teorie pedagogiche, e mosso solamente da quell'amore alla scuola, che è dovere e bisogno di ogni buon cittadino, dovessi mai dire qualche cosa di poco ortodosso. Ad ogni modo, amo di esprimere liberamente il mio pensiero.

Ora, io penso che tutto il nostro insegnamento magistrale abbia un fondamentale difetto: quello di fare i maestri press'a poco come si fanno i preti nei seminari; dando loro, sin dall'inizio, un insegnamento, che, nel linguaggio oggi di moda, si direbbe di classe; sequestrandoli quasi dal comune agitarsi delle idee in un ambiente intellettuale che ha per confine unicamente la scuola. Onde una delle difficoltà maggiori, contro le quali ho veduto talvolta dibattersi giovani maestri d'ingegno e di buona volontà, è stata quella di liberarsi da quel complesso di idee ristrette e unilaterali, nelle quali erano stati educati, e che toglievano loro qualunque attitudine, che non fosse il puro esercizio professionale.

Dico subito, e per incidente, che il fenomeno non è isolato, e che molto è stato detto e potrebbe dirsi, su tale argomento, anche a proposito, per esempio, dell'educazione militare.

È per questa tendenza unilaterale, che, mentre le nostre scuole complementari sono diventate unicamente scuole di preparazione professionale, nelle scuole normali l'insegnamento propriamente professionale è sacrificato a fini di cultura generale. So che, a parlare di questo come di un difetto, c'è, fra gli altri pericoli, quello di andare incontro a qualche cosa come una scomunica: ma al nostro tempo non sono forse queste le cose più micidiali; e, ad ogni modo, nemmeno questo rischio può trattenermi dal manifestare un concetto, che potrà essere combattuto, ma che pure ha per sé molte buone ragioni; e cioè, che, in una riforma generale degli studi, sarebbe da augurarsi che le scuole normali rimanessero solamente come scuole di metodo e di tirocinio, e che ad esse i giovani giungessero avendo già formata la loro cultura generale nelle scuole medie insieme coi giovani destinati ad altre carriere. Forse, anzi certamente, ciò riuscirebbe difficile oggi, perchè la stessa istruzione media ha bisogno di essere riformata (ed ho sentito con piacere dal capo del Governo che questa riforma

è negli intendimenti del nuovo Ministero), ma specialmente perchè occorrerebbe provvedere prima radicalmente a tutta l'istruzione media femminile.

Per questo appunto ho parlato di una riforma generale degli studi. Ma io credo fermamente, che il vantaggio per i maestri sarebbe grandissimo: perchè dalle scuole comuni, dal contatto con altre classi di giovani ritrarranno una istruzione meno specifica, più vasta, e atta perciò a dare quella varietà di cognizioni e quella elasticità intellettuale che è per il maestro elementare una vera necessità; mentre l'insegnamento propriamente magistrale diverrebbe alla sua volta più intenso e più compiuto.

Certo, si venga ad un così profondo mutamento, o si mantengano le cose, più o meno, quali sono adesso, la legge che stiamo discutendo non può non portare una specie di rivoluzione, non solo nelle scuole elementari, ma in tutto il nostro ordinamento scolastico.

Avere maestri quali lo Stato ha diritto e necessità di avere, vuol dire avere scuole e insegnanti che tali li formino; onde la ripercussione di questa riforma, prima sulle scuole secondarie, e poi sulle universitarie, giacchè sono le Università che a queste devono alla loro volta fornire gl'insegnanti. Ma non vi è solo questa ragione.

Per due modi si manifestano i rapporti tra le più alte e le più umili scuole: per la graduale preparazione degli insegnanti, e per quella corrente continua di forza intellettuale, con la quale le maggiori danno alle minori vita ed alimento. Non vi sono compartimenti stagni nella vita dello spirito. Il nuovo vero che lo scienziato oggi conquista dopo anni di ansie, di sacrifici, di sconcerti, sonerà domani, formola assiomatica, sulla bocca di un fanciullo di otto anni. Perciò, se vogliamo che la scuola elementare rinnovellata divenga vanto e forza della nazione, dobbiamo aiutare in tutti i modi quella corrente di benefizi che la scienza con signorile liberalità diffonde intorno a sé.

E se anche ciò può parere strano a qualcuno abituato a guardar le cose troppo da vicino — non certo parrà strano all'onor. ministro, — dobbiamo, anche per il bene della scuola elementare, augurare che la tanto aspettata riforma

dell'insegnamento superiore non rimanga una vana parola; ma che, sapientemente concepita e vigorosamente attuata, assicuri il fiorir della scienza, dalla quale soltanto è da sperarsi che risurga per li rami e avvivi ogni ordine di studi quella forza, che viene rinnovando il pensiero, la vita e la potenza di un popolo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge.

Concessione gratuita al comune di Roma della Regia nave « Stella Polare »:

Senatori votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	100
Contrari . . . . .	19

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 5814.03 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910:

Senatori votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Istituzione di una categoria di impiegati civili con la denominazione di assistenti ai lavori d'arte muraria ed affini della Regia marina:

Senatori votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	88
Contrari . . . . .	31

Il Senato approva.

Proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma:

Senatori votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	94
Contrari . . . . .	25

Il Senato approva.

Riforma del ruolo organico del personale civile tecnico dei depositi allevamento cavalli:

Senatori votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	94
Contrari . . . . .	25

Il Senato approva.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911:

Senatori votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 898,859.49 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910, concernenti spese facoltative (N. 503);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 18,529.58 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910, concernenti spese facoltative (N. 502);

Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il Ministero della pubblica istruzione, il Comune, la Provincia e la Cassa di risparmio di Bologna, per l'incremento di quella Regia Università (N. 516).

III. Votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (N. 378 - *Seguito*);

Approvazione della convenzione stipulata il 24 novembre 1910, fra il Governo ed i rappresentanti delle provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Padova, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza, per la definitiva sistemazione della vertenza relativa al « Fondo sociale » delle provincie lombardo-venete (N. 514);

Costruzione dell'edificio a sede della Regia stazione enologica sperimentale di Asti (N. 513);

Istituzione di una stazione astronomica a Carloforte (Sardegna) (N. 479);

Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere d'igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali (N. 509);

Modificazioni al ruolo organico del personale del Fondo per il culto (N. 418);

Modificazioni al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti (N. 419);

Modificazioni al ruolo organico ed all'ordinamento del personale dell'amministrazione del lotto addetto ai servizi di verificaione, di magazzini e d'ordine (N. 420);

Stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina (N. 1-*bis*);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa l'11 aprile 1911 (ore 10).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.